













Qui Cinema

Reg. Tribunale di Roma N° 58/20 del 2.7.2020

Direttore Responsabile: Rossella Pozza

Pubblicazione edita dal CINECIRCOLO ROMANO

Via G.L.Squarcialupo 10, 00162 Roma

Tel. 375 5752711

Sito internet: www.cinecircoloromano.it Email: segreteria@cinecircoloromano.it Facebook.com/cinecircoloromano Youtube: Cinecircolo Romano

Proiezioni: Cinema Caravaggio - Roma, Via G.Paisiello, 24/i

Direzione editoriale

Rossella Pozza

Collaborazione redazionale:

Giuseppe Antola, Luciana Burlin, Maria Luisa Calamita,

Michelangelo Fazio, Elena Iannelli,

Fausta Marsili, Catello Masullo, Carlo Matera,

Mario Monferrini, Antonietta Pasanisi, M.Teresa Raffaele,

Laura Salvini, Beatrice Spasiano

Fotografie: Archivio Cinecircolo Romano, Pino Siervo,

C.S.C., Gdfoto, siti internet

Grafica: Claudio De Santis/Now Print - Rossella Pozza

Amministrazione e Segreteria: Valentina Ferlazzo

Pagina Facebook a cura di Maristella Occhionero

Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime

Direttore Artistico: Catello Masullo

Comitato di Selezione/Giuria: Ugo Baistrocchi, Cristiana Bini, Martine Brochard, Luciana Burlin, Cristina Cano, Paola Dei,

Roberto Leoni, Armando Lostaglio, Franco Mariotti, Catello Masullo,

Enzo Natta, Ernesto Nicosia, Roberto Petrocchi, Rossella Pozza,

Antonio Rizzo, Carlo Sarti, Cristian Scardigno

Coordinamento Progetti PECA e PCTO: Luciana Burlin

Relazioni culturali con gli Artisti: Antonio Rizzo

In copertina (da sinistra, in senso orario), immagini da: Madres paralelas, Miss Marx, Belfast, Le sorelle Macaluso, Rifkin's Festival, Qui rido io

PROGRAMMA 2021/2022 - 57° ANNO

12/13 Ottobre 2021	Rifkin's Festival di Woody Allen (92')	pertura
26/27 Ottobre 2021	Lei mi parla ancora di Pupi Avati (100') In	augurazione
2/3 Novembre 2021	Crescendo di Dror Zahavi (102')	
9/10 Novembre 2021	Nomadland di Chloé Zhao (108')	
16/17 Novembre 2021	Miss Marx di Susanna Nicchiarelli (108')	
23/24 Novembre 2021	Il primo anno di Thomas Lilti (92')	
30 Nov/1 Dicembre	The Father di Florian Zeller (97')	
* 6/7 Dicembre 2021	The Human Voice di P. Almodóvar (30') *116	h.16.30 Assemblea Soci
14/15 Dicembre 2021	Un americano a Roma di Steno (94')	
11/12 Gennaio 2022	Un altro giro di Thomas Vinterberg (115')	
18/19 Gennaio 2022	Lezioni di persiano di Vadim Perelman (127')	
25/26 Gennaio 2022	I profumi di Madame Walberg di Grégory M	Iagne (100')
1/2 Febbraio 2022	Comedians di Gabriele Salvatores (96')	
8/9 Febbraio 2022	Dream Horse di Euros Lyn (118')	
15/16 Febbraio 2022	Le sorelle Macaluso di Emma Dante (96')	
22/23 Febbraio 2022	Il concorso di P. Lowthorpe (102')	
1/2 Marzo 2022	La nostra storia di Fernando Trueba (136')	
8/9 Marzo 2022	Nowhere Special di Uberto Pasolini (92')	
15/16 Marzo 2022	Valley of the Gods di Lech Majewski (126')	
22/23 Marzo 2022	Boys di Davide Ferrario (97')	
29/30 Marzo 2022	La vita che verrà-Herself di Phyllida Lloyd (97')
5/6 Aprile 2022	Come un gatto Ritorno a Coccia di Morto di Ricc	ardo Milani (109')
12/13 Aprile 2022	Tre piani di Nanni Moretti (119')	Festival di Cannes
19/20 Aprile 2022	The French Dispatch di Wes Anderson (103')	Festival di Cannes
26/27 Aprile 2022	Qui rido io di Mario Martone (132')	Mostra di Venezia
3/4 Maggio 2022	Madres paralelas di Pedro Almodóvar (120')	Mostra di Venezia
10/11 Maggio 2022	E' stata la mano di Dio di P. Sorrentino (130')	Mostra di Venezia
17/18 Maggio 2022	Belfast di Kenneth Branagh (97')	Festa di Roma
24/25 Maggio 2022	Promises di Amanda Sthers (113')	Festa di Roma
31 Mag./1 Giugno 2022	I fratelli De Filippo di Sergio Rubini (142')	Festa di Roma

Lunedì 3, martedì 4 e mercoledì 5 Ottobre 2022

PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME XVIII edizione

Orari Segreteria

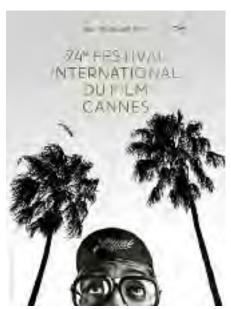
- * lunedì, giovedì, venerdì dalle h.9,00 alle 15,00 al numero: *375 5752711*
- * martedì e mercoledì è aperta al *Cinema Caravaggio* dalle ore 15.30 alle 21.30 In assenza di programmazione è attiva telefonicamente dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 15,00

Destinazione 5 per mille – Al momento della denuncia dei redditi scegliete di donare il contributo del 5 per mille al *Cinecircolo Romano - CODICE 80258690587*



STAGIONE CINEMATOGRAFICA 2021/2022

Il Cinecircolo dà prova di grande resilienza Editoriale del presidente Catello Masullo	pag.	2
UNO SGUARDO SUI FESTIVAL		
- Cannes 74 ^{me} nel segno della riapertura	pag.	3
- Venezia 78. La pandemia fa bene alla qualità cinematografica?	pag.	5
- Festa del Cinema di Roma: il miracolo continua	pag.	7
Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere prime - XVII Edizione	pag.	10
La pagina dei Soci. Le convenzioni		12
SCHEDE FILMOGRAFICHE dei film in programma	pag.	13
Riflettori su	pag.	45







IL CINECIRCOLO DA' PROVA DI GRANDE RESILIENZA Editoriale del presidente Catello Masullo

opo aver vissuto un momento molto difficile nel 2017, arrivando al minimo storico assoluto di Soci (588), nei tre anni successivi, il Cinecircolo Romano, gradualmente aveva recuperato fino a chiudere la Stagione 2019/2020 con 810 Soci. Poi è arrivato lo tsunami del Covid-19 che ha avuto un impatto devastante, con la chiusura delle sale cinematografiche ad ottobre 2020, proprio quando si stavano rinnovando le iscrizioni, che si sono fermate, a solo 333 Soci.

Il Cinecircolo, però, ha fatto fronte alla pandemia con una prova di grande resilienza. Nonostante due chiusure prolungate delle sale, ha completato al 100% la programmazione sia della Stagione 2019/2020 che di quella successiva 2020/2021, e, fatto unico (o quasi) in Italia, a cavallo della pandemia, ha tenuto in presenza sia la XVI che la XVII edizione del suo sempre più prestigioso Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime.

La presente Stagione 2021/2022, la 57.ma consecutiva del Cinecircolo Romano, senza mai interruzioni, sancisce il ritorno alla normalità: 100% dei posti in sala disponibili, e niente più prenotazioni. Come per ogni anno sociale, la selezione dei film deriva dalla totale condivisione con i Soci, tramite questionario, e ancora una volta il Programma è di altissima qualità cinematografica. L'Apertura, anche per questa Stagione, con l'immancabile, puntuale, annuale gioiello di arte cinematografica di Woody Allen, Rifkin's Festival. E l'Inaugurazione, con l'ultimo capolavoro di Pupi Avati, Lei mi parla ancora, forse il più ispirato di sempre, è stata celebrata dal benvenuto e graditissimo intervento in sala di Antonio Avati, produttore del film, fratello e collaboratore stretto di Pupi, oltre che cosceneggiatore. L'intervista/incontro è stata registrata ed è disponibile sul nostro sito web in Eventi e Dibattiti - Cinecircolo Romano. Dove trovano posto anche le registrazioni dei numerosi "Fuori programma", eventi culturali dal vivo, offerti ai Soci del Cinecircolo, anche nel periodo di pandemia. Con, in particolare, gli interventi dei critici del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (del quale mi onoro di essere membro), con il quale è stata rinnovata la convenzione di collaborazione con il Cinecircolo: Roberto Baldassarre per analizzare Doppio Sospetto di Olivier Masset-Depasse, Anna Maria Pasetti con l'attrice Paola Lavini, per commentare Volevo nascondermi di Giorgio Diritti, Patrizia Pistagnesi e Claver Salizzato per analizzare 1917 di Sam Mendes; e ancora: l'intervista all'attrice Paola Lavini e al regista

Kassim Yassin Saleh per il geniale corto fuori programma *Il vento sotto i piedi*; l'intervista a Roberto Petrocchi, direttore artistico del "Rome International Film Corto", gemellato con il nostro "Festival delle Opere Prime", e al regista Nour Gharb per il corto vincitore *La Ricreazione*, l'intervista a Diego Righini, presidente del "Festival Tulipani di Seta Nera", pure gemellato, e al regista Marco Renda per *Apollo 18*; per finire, l'intervista a Cristian Scardigno, direttore artistico del "Cisterna International Film Festival", sempre gemellato, per il potentissimo e straordinario *Skin*, Premio Oscar per il Miglior Cortometraggio 2019.

Il Cinecircolo ha inoltre ulteriormente concentrato la sua attenzione e cura nell'intercettare ogni possibilità di finanziamento e contributo pubblico, sia dal Ministero dei Beni Culturali, sia dalla Regione Lazio che da Roma Capitale. Riuscendo ad ottenere finanziamenti mai avuti prima, e consentendo in tal modo un totale recupero del disavanzo di cui al bilancio di previsione per la stagione 2019/2020 e un sostanziale pareggio anche per la stagione 2020/2021, nonostante siano mancate più di metà delle normali entrate da adesioni associative. Un risultato francamente sorprendente.

Nella accertata consapevolezza che le sale cinematografiche sono il posto più sicuro riguardo ai contagi (si veda lo studio scientifico AGIS pubblicato sulla nostra testata giornalistica: https://www.cinecircoloromano.it/2020/10/qui-cinema-ottobre-2020/coronavirus-lo-spettacolo-dal-vivo-luogo-sic uro/), siamo molto ottimisti che non ci saranno più chiusure delle sale cinematografiche e che quindi la Stagione 2021/2022 si potrà svolgere regolarmente secondo programma. Fermo restando che, in caso di impossibilità a venire al cinema Caravaggio, è sempre offerta ai Soci che ne faranno richiesta la possibilità di recuperare la visione dei film perduti mediante il prestito del relativo DVD.

Ci sono quindi, finalmente, tutte le condizioni per riguadagnare l'assoluta normalità e cercare di recuperare il numero dei Soci che era stato raggiunto prima dell'inizio della pandemia, e auspicabilmente superarlo, per poter raggiungere una gestione finanziariamente sostenibile del Cinecircolo.

Il percorso è tuttavia di faticosa risalita. Solo con l'aiuto, la fiducia, la collaborazione, la comprensione, la buona volontà e l'entusiasmo di tutti gli attuali, passati e futuri Soci, i veri ed unici legittimi proprietari del Cinecircolo, ce la potremo fare.

CANNES 74" NEL SEGNO DELLA RIAPERTURA

a 74^a edizione del Festival di Cannes si è svolta dal 6 al 17 luglio 2021 dopo lo stop dell'anno scorso a causa della pandemia.

Festival con tamponi e mascherine, ma il Cinema ha rialzato la testa e ha mostrato tutto il suo vigore - quello dell'arte e quello del glamour - ed è tornato a prendersi la Sala riconfermando la potenza culturale e simbolica della Settima Arte.

Sono state due settimane di alta tensione tra gaffe e sorprese in un'edizione caratterizzata dalla Giuria Internazionale presieduta dall'istrionico regista Spike Lee, primo afroamericano a ricoprire tale carica e anche il primo a prestare il suo volto per il manifesto ufficiale del Festival. È suo il primo piano degli occhi, quasi a voler sottolineare che è suo lo sguardo tenero, malizioso, provocatorio, come le sue coloratissime *mises*, fantasiose ed eccentriche.

In grandissimo stile, il Festival di Cannes si è aperto con la proiezione dell'atteso *Annette* di Leos Carax, considerato regista *punk* che distrugge le regole, che nella serata finale si è aggiudicato il **Premio Miglior Regia**. Il film, che pur parlando di musica non è un musical ma una specie di "opera dark" tra surrealtà e tinte horror, mette in discussione il mestiere d'artista, il rapporto con il pubblico, il bisogno di riconoscimento, con protagonisti Marion Cotillard e Adam Driver.

Quella di quest'anno è stata un'edizione in cui la presenza femminile si è imposta in un giusto mix di cinema d'autore e *glamour*: 4 le registe in Concorso - 1 la vincitrice - 5 le giurate contro 4 uomini, mentre il red carpet ha brillato per presenze e fascino.

La Francia ha schierato le sue attrici più note: Catherine Deneuve, Isabelle Huppert, Juliette Binoche, Marion Cotillard, Charlotte Gainsbourg, Laetitia Casta, Sophie Marceau che hanno sfilato sulla Croisette in tacita gara con le star internazionali: Charlotte Rampling, Sharon Stone, Andie MacDowell, Tilda Swinton, Jessica Chastain, Diane Kruger, senza dimenticare le nostre Valeria Golino, Margherita Buy, Alba Rohrwacher.

Ed è stato anche il Festival di Jodie Foster, premiata con la **Palma d'oro alla carriera** nel corso della cerimonia di apertura. Una vita intera passata davanti alla macchina da presa, da bambina prodigio ad attrice per i più importanti registi, produttrice, poi regista lei stessa, attivista per i diritti Lgbt, la Foster, emozionata e raggiante, ha ricevuto il premio da Pedro Almodóvar.

Un altro importante riconoscimento ha riguardato l'Italia: l'assegnazione della **Palma d'oro alla carriera** al regista italiano Marco Bellocchio che ha presentato *Marx può aspettare*, un docu-film che racconta il dramma del suicidio, a 18 anni, del fratello gemello. Il regista, 81 anni ben portati, accolto alla cerimonia finale da una *standing ovation*, ha ricevuto il premio dalle mani del collega Paolo Sorrentino che lo ha definito il più importante e *giovane* regista che abbiamo in Italia. "*Immaginazione che si scontra con la realtà e coraggio sono l'obbligo di chi fa questo mestiere*" ha detto Bellocchio, visibilmente emozionato



Standing ovation per il regista Marco Bellocchio, Palma d'oro alla carriera, dopo la proiezione del suo docu-film Marx può aspettare.

Nanni Moretti, presente al Festival con il film *Tre piani*, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo, escluso dai premi ma sempre amatissimo dal pubblico francese, ha ricevuto ben 11 minuti di applausi alla fine della proiezione. E' la prima volta che il regista si avvale di un soggetto non originale e il primo in cui lascia l'ironia per fare i conti con la morale.



Nanni Moretti e il cast di Tre piani salutano il pubblico

Il film s'interroga sulle relazioni umane con uno sguardo doloroso ma senza drammi, tra pietà e umanità.

Il film di Moretti è stato inserito nel programma 2021/22 del Cinecircolo Romano insieme a *The French Dispatch* di Wes Anderson, regista visionario e sognante, a sua volta in concorso. Opera di particolare interesse, con un cast eccezionale, cattura l'attenzione per la sua estetica, ogni inquadratura una prodezza tecnica, una citazione, un omaggio cinefilo.

Ma forse la caratteristica principale di questa edizione del Festival è stato il verdetto, che ha evidenziato una giuria molto poco compatta. I giurati hanno discusso parecchio: prova delle divergenze d'opinione sono i due *ex-aequo* nei premi principali. Il **Gran Prix** è andato al film *A Hero* di Asghar Farhadi, (beffarda parabola di un uomo in cerca di una seconda possibilità e nel quale il regista analizza i comportamenti umani passando dal privato, al pubblico, al politico) e al film finlandese *Compartment* n°6 di Juho Kuosmanen (un viaggio in treno attraverso la Russia narrato con grande libertà di sguardo, senza partiti presi ideologici o estetici).



Una scena di A Hero di Asghar Farhadi, premiato con il Gran Prix, in ex-aequo con Compartment nº 6 di Juho Kuosmanen

Doppio anche il **Premio della Giuria** diviso tra *Ahed's Knee* dell'israeliano Naved Lapid, (psicodramma sui rapporti tra il Potere, l'Arte e i limiti della Creatività) e *Memoria* del regista thailandese Apichatpong Weerasethakul, campione di cinema *sensoriale:* un viaggio alla ricerca dell'anima, girato in Colombia, protagonista Tilda Swinton, film da assegnare al versante più intellettuale e difficile del Festival.

I dissensi più forti, però, si sono avuti con la **Palma d'oro**, una vittoria annunciata in anticipo, per errore, dal presidente dei giurati Spike Lee, autore di una gaffe memorabile tra l'imbarazzo generale della Giuria e dei presenti alla serata finale.



Una suggestiva e provocante scena da Titane, per la regia di Julia Ducournau con la protagonista Alexia, interpretata da Agathe Rousselle

Il Premio, consegnato dall'attrice americana Sharon Stone, è stato vinto dal film francese *Titane* della regista Julia Ducournau. Anche se è solo la seconda volta in 74 edizioni che la Palma d'oro viene attribuita a una regista donna, il verdetto finale ha molto diviso. *Titane*, storia di una ragazza con una placca di titanio in testa dopo un incidente che resta incinta della propria ... cadillac, è un film provocatorio, violento, psichedelico, il tutto con una confezione ultra-pop e coloratissima. Qualcuno lo ha definito "mostruoso" ma la regista ha risposto che la mostruosità che attraversa il suo lavoro è una forza che rompe la cosiddetta normalità. Mentre Spike Lee ha usato per il film parole come "straordinario, coraggioso, tra follia e genio".

Come **Miglior attore** è stato premiato il giovane texano Caleb Landry Jones per *Nitram* di Justin *K*urzel, nel ruolo drammatico e pieno di tensione di Martin (*Nitram al contrario*), un ragazzo borderline alla ricerca di un riconoscimento che nessuno sembra volergli dare.

Il premio alla **Miglior attrice** è andato alla brava norvegese Renate Reinsve, protagonista del film tra commedia e dramma *The Worst Person in the World*, attrice rivelazione in una cinematografia europea poco nota, capace di muoversi con tono scanzonato, gusto del paradosso e autoironia.

Il giapponese *Drive My Car* di Ryusuke Hamaguchi ha vinto il premio per la **Miglior sceneggiatura** e infatti il film, che ha alla base un racconto di Murakami Haruki, ha nella scrittura uno dei suoi punti di forza. Le parole usate per dare forma al messaggio di resilienza nei confronti del dolore, sono sfuggenti e intense e lo spunto preso dal dramma *Zio Vanja* di Cechov si trasforma in un viaggio nei misteri dell'anima che spinge alla commozione.

Maria Teresa Raffaele

VENEZIA 78. LA PANDEMIA FA BENE ALLA QUALITÀ CINEMATOGRAFICA?

a selezione della 78. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è stata una delle migliori degli ultimi anni. Ed è tutto dire, dal momento che la direzione artistica di Alberto Barbera, sempre meglio supportata e sostenuta dal Presidente della Biennale, Roberto Cicutto, è sempre stata di elevatissima qualità. La pandemia ha dunque fatto bene alla qualità cinematografica? Ci sarebbe da concludere di sì.

La Mostra è partita in quarta, e non ha più sollevato il piede dall'acceleratore, fino alla fine, con *Madres paralelas* di Pedro Almodòvar, che non finisce mai di sorprendere per la fascinosa capacità di introdurre di continuo nuovi filoni narrativi, con colpi di scena a ripetizione, di grande efficacia narrativa e impatto emotivo, e una cura visiva e visionaria impareggiabile, che guadagna la prestigiosa Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile a Penelope Cruz, che è anche la splendida interprete principale di *Competencia official*, lo straordinario, ironico e raffinato *metacinema* diretto da Mariano Cohn e Gastòn Duprat.



Una surreale scena di Competencia official: Penelope Cruz tra Antonio Banderas e Antonio Martinez.

Non è da meno *E' stata la mano di Dio*, l'ultimo capolavoro di Paolo Sorrentino, un film intriso di deliziosa, colta, raffinata e ineguagliabile ironia, meritatissimo Leone d'Argento.

Grande qualità anche di provenienza d'oltralpe, con *Les Promesses*, di Thomas Kruithof, uno straordinario e vivido "dietro le quinte" della politica francese e dei meccanismi con i quali le decisioni importanti vengono prese, con interpretazioni monumentali di Isabelle Huppert e Reda Kateb.

Un film di grande forza espressiva, che denuncia l'ipocrisia del sistema sociale cinese che mira a dare una immagine edulcorata e artefatta di una società che vive molte contraddizioni e sconta retaggi ancestrali circa il maschilismo e la violenza domestica sulle donne, ci viene proposto in *Hair Tie, Egg, Homework Books*, del giovanissimo Luo Runxiao. *Pietro il Grande* di Antonello Sarno è un imperdibile condensato di storia del cinema nei meravigliosi scatti d'autore di Pietro Coccia.

I film inglesi confermano di avere una marcia in più con *Last Night in Soho*, di Edgar Wright, organizzato nei minimi dettagli, con atmosfere che fanno montare la tensione gradualmente, passando dalla commedia sofisticata, con pregevoli numeri musicali anni '60, per passare al drammatico, poi al thriller, infine all'horror puro.

The Lost Daughter (La figlia oscura) di Maggie Gyllenhaal, dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante, sulla maternità e sul rapporto madre-figlia. Potsy Ponciroli ci regala Old Henry, un western di stampo classico, un grande film, che ha un crescendo inarrestabile, avvincente, convincente, con una buona dose di ironia, gag irresistibili e scene d'azione esplosive e sorprendenti.

Un capolavoro assoluto è *Ezio Bosso. Le cose che restano* di Giorgio Verdelli, che coglie l'essenza dell'artista, recentemente scomparso, e dell'uomo, la sua arguzia, la sua ironia straordinaria, la sua capacità, fuori del comune, di contagiare vasti pubblici eterogenei e molto popolari al suo entusiasmo, al suo amore incondizionato per la musica.

Altro grandissimo film italiano *Qui rido io* di Mario Martone, che dirige una sinfonia come un abile direttore d'orchestra, ci fa immergere nella sua Napoli come fossimo danzatori di una coreografia magnificamente organizzata, ce ne avvolge, ce ne inebria di colori, sapori e sentori.

Notevole l'opera seconda di Gabriele Mainetti che, dopo l'esordio fulminante di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, conferma tutte le doti di cineasta coraggioso, al limite del temerario, e fuori dagli schemi,



Tim Blake Nelson interpreta il ruolo di Old Henry nell'irresistibile western omonimo di Potsy Ponciroli

uno dei pochi registi italiani che non ha timore di sfidare il cinema di Hollywood dei super eroi alla Marvel, sullo stesso terreno di gioco, con



Freaks Out di Daniele Mainetti, romanzo di formazione e riflessione sulla diversità

Freaks Out, un film spettacolare, avvincente, mirabolante, visionario, fantastico, che affronta temi seri, come la diversità, con straordinaria leggerezza, senza mai, però, nemmeno sfiorare la superficialità, meritatamente insignito del "Premio di Critica Sociale", la cui Giuria a Venezia è presieduta per il 6° anno consecutivo da Catello Masullo, presidente del Cinecircolo Romano. Un film potente, convincente, urgente e necessario, da non perdere e da diffondere, sul fenomeno agghiacciante del traffico di esseri umani da sottoporre a schiavitù, così come avviene nel terzo millennio, oggi, in tutto il mondo, è 7 Prisoneiros di Alexandre Moratto, "Premio di Critica Sociale" come miglior film straniero.

Di costruzione solidissima, in tutti i reparti, con una qualità delle immagini insuperabile, dal rarefatto all'abbagliante, interpretazioni di grandissimo livello, un noir complesso e originale che punta a temi alti, da sempre nelle corde dell'autore è *Il Collezionista di carte*, che segna il ritorno di Paul Schrader alla regia dopo anni.

Alessandro Gassmann dirige *Il silenzio grande*, un film, al contempo, colto, letterario, crepuscolare, raffinato, elegante, sentimentale, ironico, spassoso, inventivo, visionario, riflessivo, deliziosamente tea-



Oscar Isac è il tormentato "collezionista di carte " in crisi e in cerca di redenzione

trale e, soprattutto, sorprendente.

Di gran classe è *The Last Duel* di Ridley Scott, il quale all'età di 83 anni non smette di regalarci capolavori di arte cinematografica, spettacolari, avvincenti, senza sbavature e con cast stellari.

Sorprendente Sad Film, del coraggioso regista Vasili, che ha rischiato non poco nel fare questo film, che fortunatamente ci arriva, grazie alla Mostra di Venezia, e ci permette di squarciare il velo piuttosto pesante che la dittatura militare in Myanmar è riuscita di nuovo a calare sulle sorti di milioni di persone in sofferenza. Film prezioso e imperdibile, condensa il suo messaggio nel commento fuori campo dello stesso autore: "Non voglio essere reincarnato in Birmania, o ovunque ci siano dittature. Vorrei essere reincarnato dove c'è libertà artistica". Pid pokati mai (New Abnormal), cortometraggio del thainlandese Sorayos Prapapan, ci fa vedere il flagello globale del Covid-19 da più angolazioni, tutte con molta ironia, e in alcuni casi anche con irresistibile comicità: un film totalmente riuscito, che coglie tutti i suoi obiettivi, con uno stile originale e straordinario.



Adam Driver e Matt Damon in The Last Duel, ultimo duello autorizzato dalla legge del Re nella Francia del XIV secolo

Cùntami, di Giovanna Taviani, è un film di raffinatissimo spessore culturale, espressione di altissima scuola attoriale, un documento di importanza fondamentale dal punto di vista della storia della cultura, ma anche di grande spettacolarità, con *performance* straordinarie, tutte da godere.

Da segnalare, infine, Andrea Segre, con ben due opere alla Mostra, un record. Con il suo film di finzione *Welcome Venice* si conferma il maggiore e più sensibile cantore della magia della laguna veneziana, ed anche cultore della sua cultura, con un'opera di atmosfere sublimi, di eccellente confezione e, soprattutto, di grandi *performance* attoriali. Anche da questa edizione, il Cinecircolo Romano trae 3 perle lucentissime per la propria stagione: *Qui rido io* di Mario Martone, *Madres paralelas* di Pedro Almodovar e *E' stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino.

Rossella Pozza

FESTA DEL CINEMA DI ROMA IL MIRACOLO CONTINUA

a XVI edizione della Festa del Cinema di Roma, svoltasi dal 14 al 24 ottobre 2021, conferma il miracolo al quale ogni anno puntualmente ci ha abituato l'accoppiata vincente, Laura Delli Colli alla Presidenza e Antonio Monda alla Direzione Artistica.

Con un budget che ammonta a poco più di un terzo di quello della Mostra di Venezia e largamente inferiore a quelli degli altri grandi festival di cinema, Roma si conferma agli assoluti vertici mondiali del settore, riaffermando la sua anima di Festa del Cinema di altissima qualità, ma che sa trovare il dialogo con il grande pubblico. Che piace ai cinefili ed agli spettatori comuni. Mai sperimentale al punto di risultare "punitivo" per lo spettatore. Sempre avvincente e coinvolgente. Che è proprio la "ricetta" che utilizza il Cinecircolo Romano da 57 anni.

Per quanto riguarda l'organizzazione (non semplice con la pandemia in corso), le prenotazioni online, pur con la stessa piattaforma usata dalla Mostra di Venezia, boxol.it, non hanno provocato il delirio patito al Lido, grazie ad una geniale semplificazione che ha visto aprire le prenotazioni alle 8 di mattina di 48 ore prima, con la possibilità di prenotare tutti gli eventi del giorno, e non evento per evento, solo 74 ore prima, come a Venezia. Con la sola controindicazione di non poter scegliere il posto preferito in sala. Con sommo dispiacere del critico dei critici, Paolo Mereghetti, che tiene moltissimo al "suo" posto (come sanno bene i frequentatori della sala Darsena al Lido, quella delle anticipate stampa, che vedeva il Nostro, nell'era pre-Covid, sempre in prima fila almeno un'ora prima dell'apertura per garantirsi l'agognata poltrona "personale"), arrivando a ricordare l'esempio di "Jacques Rivette, il «Saint-Just della cinefilia» per dirla con Godard, che si sedeva sempre nella stessa poltrona alla Cinémathèque (a sinistra dello schermo, davanti ma non troppo) e preferiva uscire se trovava il «suo posto» già occupato". Io credo, invece, che questa esperienza sia da mantenere, con la sola abolizione dei posti assegnati dall'algoritmo. Avere cioè la certezza di un posto in sala, a seguito della avvenuta prenotazione, ma lasciando liberi i prenotati di sedersi dove meglio aggradano, liberamente, man mano che arrivano. Questa ulteriore semplificazione potrebbe, a mio parere, molto aiutare per una migliore fruizione i futuri festival.

La kermesse è stata aperta, come da tradizione, da opere che hanno subito scoperto le carte e convinto tutti che i capolavori si sarebbero susseguiti in modo incessante.

Come *Mediterráneo* del regista spagnolo Marcel

Barrena, che racconta la storia, vera, di Oscar Camps e di Open Arms, i bagnini spagnoli che, sull'onda emotiva provocata dalla foto del piccolo Alan Curdi, annegato sulla battigia, vanno in Grecia per aiutare a fare quello che sanno fare meglio: salvare la gente che sta annegando in mare. E' un film di una forza straordinaria, che arriva dritto al cuore, un groppo alla gola continuo.



Jessica Chastain, irriconoscibile nel ruolo di Tammy Faye

The Eyes of Tammy Faye di Michael Showalter, ci regala una interpretazione monumentale di una irriconoscibile Jessica Chastain, sottoposta ad un sorprendente trucco prostetico per assumere le sembianze della telepredicatrice evangelista che, con il marito, negli anni '70 e '80 creò la più nota rete televisiva di trasmissioni religiose al mondo. Un byopic di cui probabilmente sentiremo parlare ancora nella notte degli Oscar.

La seconda giornata ha confermato la qualità dell'irresistibile inizio con film di grande cinema.

A cominciare da *L'Arminuta* di Giuseppe Bonito, unico film italiano della selezione ufficiale, che ha meritatamente conquistato i favori del pubblico con il Premio BNL, e che coglie la lettera e lo spirito del bel romanzo originario di Donatella Pietrantonio, riuscendo, come quello, a toccare corde profonde dell'anima; un film sull'anelito vitale, sulla necessità di far convivere, di coniugare, di conci-



Una scena de L'Arminuta: Sofia Fiore, la straordinaria protagonista, e Carlotta Leonardis

liare fino a farle combaciare le dicotomie e le dualità e le opposizioni di città e campagna, ricchezza e povertà, borghesia e proletariato, mare ed entroterra povero e spopolato. Con due straordinarie giovanissime interpreti.

Di sublime raffinatezza è *Passing* , di Rebecca Hall



Ruth Negga e Tessa Thompson, protagoniste di Passing

che, attraverso la storia di due donne nere dell'*upper class* che riescono a farsi passare per bianche nella New York degli anni '20, tocca temi sensibili e ancora attuali come le discriminazioni per il colore della pelle. Girato in un elegante b/n.

Una storia vera di ignobile olocausto, resa con pregevole animazione, è *Charlotte* di Tahir Rana e Èric Warin, sulla pittrice ebrea Charlotte Salomon.

Cyrano di Joe Wright è una sorprendente e originale rilettura dell'intramontabile storia del celeberrimo personaggio, in chiave *musical*, con interpreti e atmosfere di grande efficacia, con protagonista Peter Dinlage. Una bella sfida al classicismo letterario-cinematografico in cui il limite fisico non è il naso, ma l'altezza.

Les jeunes amants di Carine Tardieu dimostra an-



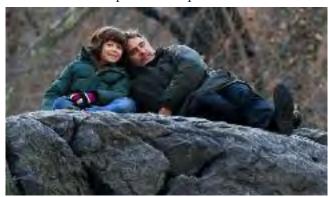
Una scena di Cyrano, spettacolare musical di Joe Wright

cora una volta, se ce ne fosse mai il bisogno, che l'amore è il più potente dei motori delle umane azioni, travalicando ogni limite, di età nella specie: un film delicato, passionale e romantico, con una intensa Fanny Ardant.

Mothering Sunday di Eva Husson è intrigante, fascinoso, diretto da una delle tante giovani e più che promettenti registe della Festa, tra cui Amanda

Sthers che ha diretto *Promises*, con un monumentale Pierfrancesco Favino che recita in un impeccabile inglese, senza alcuna inflessione, film che si impone anche per una geniale e originale tecnica di montaggio a spirale, che esplora un tempo non lineare, che porta l'azione avanti e indietro, con impercettibili (ma significative) differenze.

Un gran bel colpo di Monda per la Festa è l'essersi assicurato *One Second*, di Zhang Yimou, un vero capolavoro di arte cinematografica, di cinema sul cinema. Un omaggio al cinema, al grande schermo, attraverso la storia di un detenuto cinese fuggito da un campo di lavoro durante la Rivoluzione Culturale. Una storia vera di discriminazione femminile è raccontata in Hive di Blerta Basholli, sulle assurde usanze ancestrali e tribali del Kosovo, raccontate con un nitore e una efficacia degni di nota. Una potenza di altissimo impatto emotivo ha *The* North Sea di John Andreas Andersen, che attraverso il racconto di un tragico episodio accaduto in Norvegia, ai pozzi petroliferi del Mare del Nord, mette in guardia sulle possibili conseguenze ambientali delle operazioni petrolifere in mare.



Woody Norman e Joaquin Phoenix, in C'mon C'mon

C'mon C'mon, di Mike Mills, è un imperdibile film che dimostra ancora una volta come il cinema americano sappia trovare geniali bimbi che recitano come Lawrence Olivier.

Frank Miller-American Genius, di Silenn Thomas fa scoprire al grande pubblico un genio assoluto della graphic novel, che ha creato personaggi di grandissimo impatto e successo, che fanno andare in visibilio centinaia di milioni di appassionati.

Molto vicino al capolavoro assoluto è *Belfast* di Kenneth Branagh, un gioiello di tecnica cinematografica, che ti immerge nell'assurdo e sanguinoso conflitto tra protestanti e cattolici, dal punto di vista di un bambino: geniale. In coproduzione con ALICE NELLA CITTÀ.

Sempre di grande interesse è la sezione *RIFLESSI. Inedita* di Katia Bernardi ci regala un ritratto insospettabile della popolare scrittrice Susanna Tamaro e dell'incredibile discriminazione cui è stata sottoposta, a riprova che quello che piace, molto, al pubblico, piace poco ai critici specializzati.



The North Sea del regista norvegese J. Andreas Andersen. La drammatica scena dell'incendio dei pozzi petroliferi, un fatto realmente accaduto

Stories of a Generation con Papa Francesco, di Simona Ercolani, nasce da un'idea del Papa più rivoluzionario e anticonvenzionale della storia e ci racconta storie affascinanti e imperdibili; The Treasure of His Youth: The Photographs of Paolo Di Paolo (Paolo Di Paolo: Un tesoro di gioventù) di Bruce Weber è un film straordinario sulla storia straordinaria di un uomo straordinario, Paolo Di Paolo, che è stato un fotografo tra i più acclamati dell'epoca dei "paparazzi", che di colpo smise di fare quel mestiere, per venire riscoperto quasi casualmente dalla figlia, ed essere incaricato 60 anni dopo e a 94 anni di età, dalla Maison Valentino a spolverare la macchina fotografica, con risultati a dir poco sorprendenti.

Fellini e Simenon. Con profonda simpatia e sincera gratitudine di Giovanna Ventura ci racconta una corrispondenza di elevatissimo spessore tra due giganti del '900. Fellini, l'uomo con il megafono, e Georges Simenon, l'uomo con la pipa: i sogni, il circo, e il metodo di lavoro attraverso il loro epistolario.

Muhammad Ali di Ken e Sarah Burns, e David McMahon, un documento di splendida luce sul famoso pugile Cassius Clay, uno dei personaggi più discussi e influenti del secolo scorso.

Della sezione EVENTI SPECIALI citiamo JFK - Destiny Betrayed e JKF Revisited: Through the Looking Glass, 4 episodi di Oliver Stone, che 30 anni dopo il suo celeberrimo film di finzione sull'omicidio del secolo, dimostra con straordinaria dovizia di documenti, nel frattempo desecretati, che le sue tesi dell'epoca sul complotto sono totalmente fondate e dimostrate; *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini, un film bellissimo, un esempio di "cinema cinema", quello di una volta, perfetto, con attori in grandissimo spolvero, sulla storia di protagonisti che hanno rivoluzionato il nostro teatro, e non solo il nostro; E noi come stronzi rimanemmo a guardare di Pierfrancesco Diliberto/Pif, un delizioso saggio di sublime umorismo grottesco, che ci fa riflettere tramite il surreale su temi per nulla banali e che ci riguarderanno sempre più da vicino nel futuro non troppo lontano. Per *OMAGGI E RESTAURI*, grande rimpianto e tristezza dalla visione di *Luigi Proietti detto Gigi*, di Edoardo Leo, che resterà nella storia del cinema una pietra miliare per il racconto di uno degli interpreti più straordinari del palcoscenico e delle scene.

ALICE NELLA CITTÀ, sezione parallela e autonoma della Festa dedicata ai film per giovani e adolescenti, ha ancora una volta proposto selezioni davvero intriganti con film del calibro di *Lamb* di Valdimar Jóhannsson (una storia nordica surreale con grandi valenze metaforiche), *Ron* di Sarah Smith, Jean-Philippe Vine e Octavio E. Rodriguez, una animazione di pregio e di significato, e *Petite Maman* di Céline Sciamma, una storia fantastica di grande delicatezza e fascino.

Il film di chiusura della Festa del Cinema 2021 è stato lo spettacolare *Eternals* del premio Oscar Chloé Zhao (per *Nomadland*), uno dei colpi meglio assestati di ALICE NELLA CITTA'. In coproduzione con la Festa, è l'inizio di una nuova saga di personaggi della Marvel, la fabbrica di successi internazionali più attiva che esista. Con una strepitosa Angelina Jolie, che ha dominato la Festa non solo con la sua carismatica presenza, ma anche con le sue dichiarazioni pubbliche di una profondità cosmica. Altra star di prima grandezza nel film è Salma Hayek (relativamente alla quale forse dovrei vergognarmi un po' per il dissacrante pensiero secondo il quale, apparendo ripetutamente cadavere nel film, nessuna meglio di Salma Hayek sa fare la "salma" ...: come diceva Riccardo da Venosa nel suo poemetto elegiaco "De Paulino et Polla", "conveniunt rebus nomina saepe suis", spesso i nomi si addicono alle cose cui appartengono!).



L' affascinante Angelina Jolie è l'impetuosa guerriera Thena in Eternals, i nuovi eroi della Marvel

Puntualmente i volontari inviati del Cinecircolo Romano hanno individuato i tre migliori film della Festa di Roma per la stagione 2021/2022, tre veri gioielli di arte cinematografica: *Belfast* di Kenneth Branagh, *Promises* di Amanda Sthers e *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini.

Catello Masullo

"PREMIO CINEMA GIOVANE" FIORE ALL'OCCHIELLO DEL CINECIRCOLO ROMANO

a XVII edizione del Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime, che dal 4 al 6 ottobre ha animato il Cinema Caravaggio, si è felicemente conclusa, nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia, con la cerimonia di premiazione come sempre affollata e festosa. E segna un vero record di resilienza, avendo svolto entrambe le ultime due edizioni, a cavallo delle chiusure delle sale per pandemia, sempre in presenza, senza ricorrere a piattaforme online.

I film che hanno concorso per il *Premio Cinema Giovane 2021* assegnato dal pubblico sono: *I predatori* di Pietro Castellitto, *Non odiare* di Mauro Mancini e *Nevia* di Nunzia De Stefano.

Gli altri film selezionati per concorrere ai premi tecnici assegnati dalla Giuria erano:

L'agnello di Mario Piredda, *Sul più bello* di Alice Filippi, *Il Regno* di Francesco Fanuele, *Magari* di Ginevra Elkan, *Rosa pietra stella* di Marcello Sannino, *Paradise – Una nuova vita* di Davide Del Degan e *Tolo Tolo* di Checco Zalone.

Ad aggiudicarsi il **Premio Cinema Giovane** (assegnato dal pubblico, sia degli adulti che degli studenti del Progetto di Educazione al Cinema d'Autore e dei PCTO) è stato *Non odiare* di Mauro Mancini, premiato anche per la Migliore sceneggiatura, con la seguente motivazione: "Il film, realizzato con professionalità e con mezzi adeguati, segna la migliore interpretazione di sempre diAlessandro Gassman, il quale, magistralmente diretto, è misurato, dolente, espressivo, di rara intensità, mai sopra le righe. Il film esalta i temi dell'integrazione e dell'inclusione sociale di persone emarginate, poiché riconosciute diverse, valorizzando le diversità e proteggendo le fragilità, fornendo al contempo grandi momenti di riflessione, speranza, rispetto e capacità di ascolto".

Incetta di premi per *Nevia* di Nunzia De Stefano: **Premio per film in Concorso**, **Premio per Miglior Produttore** e il **Premio per Opera preferita dagli Studenti**, assegnato dalla Giuria popolare dei soli studenti con la seguente motivazione: "*Un esordio assolutamente riuscito*. *Con un romanzo di formazione di una adolescente costretta ad una esistenza nomade, che non le consente di sapere dove potrà dormire con la sua sorellina, giorno dopo giorno, non avendo genitori, una sera dalla nonna, qualche volta dalla zia, a volte da conoscenti. Certamente c'è tutto il portato della vita per 10 anni in container alla periferia di Napoli da parte della regista. Ma c'è molto di più'. La capacità di analisi ed elaborazione delle problematiche relative ai contesti difficili, che appaiono imporre destini senza possibilità di riscatto, la capacità di messa in scena, di direzione di eccellenti attori, di coordinare un'attività complessa come quella della realizzazione di un film".*

Premiato anche *I Predatori* di Pietro Castellitto, il giovane e talentuoso figlio d'arte, che si è aggiudicato anche una **Menzione Speciale della Giuria.**

La **Menzione Speciale della Giuria** è andata anche a *Magari* di Ginevra Elkann, con la motivazione:

"Ginevra Elkann ha come frecce al proprio arco due campioni di attori come Alba Rohrwacher e Riccardo Scamarcio. Ma la vera sfida era trovare tre adolescenti, o meglio due adolescenti ed una bimba, farli entrare nei personaggi e renderli credibili. Il miracolo è avvenuto. Grazie alle evidenti doti di direzione degli attori e di approccio empatico ai loro ruoli. Alla capacità di far entrare nel suo universo immaginario i suoi interpreti, al potere magico di fondere i ricordi, le esperienze, le emozioni del portato di ciascuno degli attori a quelli immaginati da lei per raccontare la storia. Capacità rare. Costruisce un film di rara eleganza, con una cura straordinaria dei caratteri e dei particolari, fino ai più minuti. Colori desaturati che raccontano stati d'animo e mutazioni caleidoscopiche. È nata una regista".



Il Comitato di selezione/Giuria ha poi assegnato i seguenti premi tecnici:

Premio "Giorgio Fanara" alla Migliore Attrice: Ludovica Francesconi (Sul più bello di Alice Filippi) Premio "Giorgio Fanara" al Miglior Attore: Alessandro Gassman (Non odiare di Mauro Mancini) Migliore Regia: Mario Piredda (L'agnello di Mauro Piredda)

Migliore Sceneggiatura: Mauro Mancini (*Non odiare* di Mauro Mancini) Migliore Montaggio: Giogiò Franchini (*Rosa pietra stella* di Marcello Sannino)

Migliore Fotografia (Cinematografia): Fabrizio La Palombara (L'agnello di Mario Piredda)

Migliore Scenografia: Maurizio Leonardi (*Tolo Tolo* di Checco Zalone)

Migliori Costumi: Eva Coen (Il Regno di Francesco Fanuele)

Migliori Musiche: Luca Medici /Checco Zalone (*Tolo Tolo* di Checco Zalone) **Migliore Trucco**: Valentina Tomljanovic (*Paradise* di Davide Del Degan)

Migliore Parrucchiera per il Cinema: Lorenza Pisani (Paradise di Davide Del Degan)

Migliori Effetti visivi: Rodolfo Migliari (*Il Regno* di Francesco Fanuele)

Migliore Produttore di Opera prima: Matteo Garrone (Nevia di Nunzia De Stefano).

Da questa edizione del Festival i Premi per la Migliore Attrice e il Migliore Attore sono stati intitolati al ricordo di Giorgio Fanara, che, da membro del Board del "Tribeca Film Festival" grazie alle sue straordinarie capacità di relazione, ha consentito una partenza bruciante alla prima edizione della Festa Internazionale del Cinema di Roma, portandovi Robert De Niro, il maggiore attore del momento, e forse di tutti i tempi. Concedendosi perfino il bis l'anno successivo con Al Pacino.

Come sempre il pezzo forte del Festival sono stati gli incontri dei registi e degli artisti con il pubblico degli studenti, in matinée, e quello degli adulti.

Gioiosa e partecipata, come di consueto, la cerimonia di premiazione, che si è conclusa con la vera esplosione di simpatia e di empatia dell'attrice Ira Fronten, che, nel prendere in consegna i due premi assegnati al film a cui ha preso parte, *Tolo Tolo* di Checco Zalone, ha raccontato in modo brillante e divertente alcuni succosì aneddoti sulla complessa lavorazione del film, con grande divertimento del folto pubblico. ■

- Mauro Mancini, regista di Non odiare, con il prestigioso trofeo assegnato al vincitore del Premio Cinema Giovane 2021
- La regista Nunzia De Stefano, con i premi conquistati per Nevia, l'Opera preferita dagli Studenti
- I protagonisti della serata conclusiva della XVII edizione del Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime









CONVENZIONI PER I SOCI

Teatro di Roma (*Argentina - India - Torlonia - del Lido*): Riduzioni su abbonamenti e biglietti. Info: Ufficio Promozione tel. 06684000346 www.teatrodiroma.net - promozione@teatrodiroma.net



Quirino - Vittorio Gassman: riduzioni su abbonamenti, card e biglietti previa prenotazione. Tel. 0683784803 o promozione@teatroquirino.it



Teatro Olimpico: biglietti e abbonamenti a prezzo ridotto. Info: tel. 0632659916 ufficiopromozione@teatroolimpico.it



Parioli Peppino De Filippo: biglietti e abbonamenti a prezzo ridotto.



Vittoria: riduzioni su abbonamenti e biglietti previa prenotazione. Tel. 065740170 - 065740598

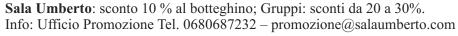
Prenotazioni all'Ufficio Promozione. Tel. 065434514 - 065434851; email: promozione@ilparioli.it



Ambra Jovinelli: riduzioni diversificate. Info: Ufficio Promozione - tel. 0688816460; email:promozione@ambrajovinelli.org



Brancaccio: Sconto a gruppi (min 20 persone). Info e prenotazioni: promozione@teatrobrancaccio.it





Teatro Argot Studio: Tessera associativa gratuita e riduzione su biglietti. Prenotazione obbligatoria a: info@teatroargotstudio.com



Teatro 7: sconti anche a familiari e amici. Info: promozione@teatro7.it - Tel. 0644236382

Teatro 70ff: sconti anche a familiari e amici. Info: promozione@teatro7off.it -Tel.0692599854

Teatro dei Servi: sconti su biglietti e abbonamenti. Tel. 066795130; promozione@teatroservi.it



Teatro Lo Spazio: per informazioni scrivere a info@teatrolospazio.it



Istituzione Universitaria dei Concerti: Riduzioni per i Soci su abbonamenti e biglietti. Info: Tel. 063610052 - segreteria@istituzioneuniversitariadeiconcerti.it - Sito: www.concertiiuc









Convenzione fra il **Distretto Rotary International 2080** e il **Cinecircolo Romano**. Tessera associativa € 105 anziché 110. * Il Cinecircolo Romano verserà 5 € al **Distretto 2080 a favore della Rotary Foundation**.

FESTA DEL CINEMA DI ROMA: Accrediti culturali per i Soci e riduzione del 20% sui biglietti.

Cral INAIL, **A.R.C.A.**: Iscrizione al Cinecircolo Romano: *quota Ordinaria* € 100 (anziché 110); *quota Famiglia* (€ 150 anziché 160) e *quote Senior* e *Junior* (€ 80 anziché 88).

Ai Soci del Cinecircolo Romano: gratuità dell'iscrizione all'Associazione A.R.C.A. (www.arca-cultura.it)



Sconto 10% sui viaggi dei maggiori Tour operator e Compagnie di Crociere. Viaggi personalizzati. Sconti su biglietterie aeree, ferroviarie e navali. Tel: 06.8812766 /39390583 magictour@tiscali.it



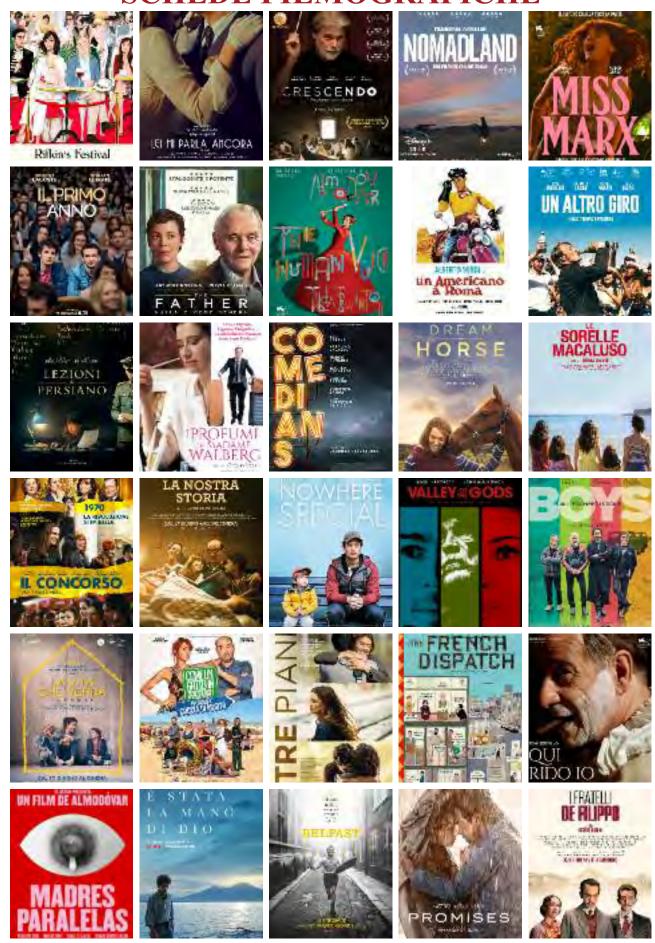
Biglietto € 5 (anzichè 9) ai Soci del Cinecircolo Romano. E' obbligatorio presentare la tessera.



Parking Piero Protti & C, via G.B. Martini, 10 (tel. 06/85303492). Tutti i giorni dalle 15,30 tariffa oraria € 2 . Presentare all' ingresso la tessera associativa.

*** Per maggiori informazioni consultare il nostro sito www.cinecircoloromano.it

SCHEDE FILMOGRAFICHE





RIFKIN'S FESTIVAL

di Woody Allen – 12 e 13 Ottobre 2021 – APERTURA





Woody Allen (Brooklyn, New York -1935). Attore, regista, sceneggiatore, scrittore, musicista jazz. La sua produzione cinematografica è molteplice: 80 film da sceneggiatore, 55 da regista con una media di quasi un film all'anno, 48 da attore e quattro commedie per il teatro e alcune opere teatrali realizzate a Broadway. La sua prima apparizione cinematografica è del 1965 con la commedia Ciao Pussycat, che lancia Allen sia come attore che come sceneggiatore. Il suo esordio alla regia invece avviene nel 1966, quando dirige il film *Che fai, rubi?* con lo stesso Allen protagonista. Le ultime sue tre regie: La ruota delle meraviglie (2017), Un giorno di pioggia a New York (2019) e Rifkin's Festival (2020). 4 Oscar, 136 premi e 213 nominations marcano con efficacia il peso quantitativo e qualitativo che Allen ha avuto e ha nella cinematografia mondiale.

Interpreti: Wallace Shawn (*Mort Rifkin*), Gina Gershon (Sue), Louis Garrel (Philippe), Elena Anaya (Jo Rojas), Sergi López (Paco), Christoph

Waltz (*Death*), Steve Guttenberg (*Jake*) Genere: commedia

Origine: USA, Spagna, Italia 2020 Sceneggiatura: Woody Allen Fotografia: Vittorio Storaro

Musiche: Stephane Wrembel

Montaggio: Alisa Lepselter Scenografia: Alain Bainée Costumi: Sonia Grande

Effetti: Brainstorm Digital, Drama FX

Durata: 92'

Produzione: Helen Robin, Letty Aronson, Erika Aronson, Jaume Roures per The Mediapro Studio,

Gravier Productions, Wildside

Distribuzione: Vision Distribution (2021)

SINOSSI: Mort Rifkin, attempato e ipocondriaco ex-docente di cinema, decide di accompagnare la moglie Sue, ufficio stampa del giovane e affascinante regista Philippe, al Festival del Cinema di San Sebastiàn. La coppia viene travolta dalla bellezza tipica delle cittadine del nord della Spagna e dall'ammaliante magia del cinema che si respira durante l'evento. Mentre Sue inizia una relazione con il suo cliente, Mort perde la testa e, convinto di avere problemi cardiaci, si precipita da un cardiologo: la dottoressa Jo Rojas...

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ E'valsa la pena aspettare così a lungo il nuovo lungometraggio dell'ottantacinquenne regista newyorchese? Assolutamente sì. Perché Rifkin's Festival non è solo un altro excursus, divertente e malinconico, nell'assurda precarietà dei destini umani, ma un vero atto d'amore nei confronti della Settima Arte che fu: rievocata attraverso sequenze in bianco e nero (in perfetto contrasto con i tipici colori caldi della fotografia di Vittorio Storaro dell'ultimo Allen) dove la nostalgia è sempre contemperata, quanto basta, dall'(auto)ironia. [Emanuele Bucci, ciakmagazine.it]
- In ballo, come sempre del resto, c'è la riflessione esistenziale e amorosa di un uomo che, avanti con gli anni, finisce per scoprire una rinnovata speranza per il futuro. Anche grazie, soprattutto, all'irresistibile ultimo sogno-visione, quello in riva al mare con Christoph Waltz ad interpretare la Morte con scacchiera di bergmaniana memoria declinata però in chiave ancor più surreale e ironica. Perché sì, il potere trasformativo del cinema è ancora in grado di cambiare i film. E cambiarci la vita.

[Valerio Sammarco, Rivista del Cinematografo]

LEI MI PARLA ANCORA

di Pupi Avati – 26 e 27 Ottobre 2021





Pupi Avati (Giuseppe Avati) (Bologna, 1938). Regista e sceneggiatore. Tenta una carriera nel jazz e lavora in una ditta di surgelati prima di dirigere, nel 1968, il suo primo film (Balsamus, l'uomo di Satana). Segue l'anno successivo Thomas, gli indemoniati. Lo scarso successo lo spinge ad una pausa di riflessione che interrompe nel 1974 con La mazurka del barone. Due anni più tardi La casa delle finestre che ridono viene premiato al Festival del film fantastico di Parigi. A partire dagli anni '80 si impone all'attenzione della critica e del pubblico con numerosi film tra cui: Una gita scolastica (1983), Regalo di Natale (1986), Magnificat (1993), Festival (1996), Il testimone dello sposo (1997), Il cuore altrove (2003), La cena per farli conoscere (2007), Il papà di Giovanna (2008), Il figlio più piccolo (2010), Un ragazzo d'oro (2014), Il signor Diavolo (2019). Nella sua lunga carriera ha ricevuto molti premi, tra cui 3 David di Donatello e 6 Nastri d'argento. Lei mi parla ancora è tratto dal libro di Giuseppe Sgarbi.

Interpreti: Renato Pozzetto (Nino), Stefania Sandrelli (Caterina), Isabella Ragonese (Caterina giovane), Lino Musella (Nino giovane), Fabrizio Gifuni (Amicangelo), Chiara Caselli (Elisabetta), Alessandro Haber (Bruno), Serena Grandi (Clementina), Gioele Dix (Agente letterario), Nicola Nocella (Giulio)

Genere: biografico, drammatico

Origine: Italia 2021

Soggetto: Giuseppe Sgarbi (*romanzo*), Pupi Avati,

Tommaso Avati

Sceneggiatura: Pupi Avati, Tommaso Avati

Fotografia: Cesare Bastelli Montaggio: Ivan Zuccon Scenografia: Giuliano Pannuti Costumi: Beatrice Giannini Trucco: Andrea Leanza

Durata: 100'

Produzione: Sky Original, prodotto da Bartlebyfilm, Vision Distribution, in coll. con Antonio Avati, Luigi

Napoleone, Massimo Di Rocco per Duea Film

Distribuzione: Vision Distribution

SINOSSI: Quella tra Nino e Caterina è stata la storia di un grande amore, durata 65 anni. Tra i due è stato amore a prima vista e quando Caterina viene a mancare a Nino cade il mondo addosso. Elisabetta, la figlia della coppia, prova ad aiutare il padre a superare questo momento di sconforto e ha la brillante idea di presentare a suo padre Amicangelo, aspirante scrittore, con l'incarico di raccogliere i ricordi di Nino e farne un romanzo d'amore...



II PARERE DEI CRITICI

- ✓ Malinconico cantore di sentimenti che sembrano passati di moda, Pupi Avati torna a confrontarsi con una passione capace di vincere il tempo una narrazione a mosaico che intreccia varie età, passando dal fascino per un mondo perduto fino all'elogio per quei sentimenti che Avati difende di fronte a una modernità che li vorrebbe dimenticare. [Paolo Mereghetti, Corriere della Sera]
- ✓ Non un film sulla nostalgia, ma sull'esercizio della nostalgia, con sentimenti molto esposti e una semplicità che si apre alla commozione. Probabilmente l'Avati più riuscito degli ultimi anni, e non solo grazie alla singolare interpretazione di Renato Pozzetto. Ma a svettare è soprattutto la ritrovata vena espressiva di un Avati che torna davvero a pensare e girare "per immagini".

[Davide Stanzione, Best Movie]

CRESCENDO

di Dror Zahavi – 2 e 3 Novembre 2021





Dror Zahavi (Tel Aviv-Israele,1959). E' un regista e sceneggiatore israeliano, trasferitosi in Germania per lavorare nel cinema. Dal 1992 ha diretto più di 25 film e programmi televisivi. Tra i film ricordiamo *The Airlift* (2005), *The Hunt for Troy* (2007), *Mein Leben* (2009), *Civil Courage* (2010), *Munich 72* (2012). Il suo film del 2008, *For My Father*, è stato inserito nel 30° Festival Internazionale del Cinema di Mosca. Nel 2020 è uscito *Crescendo* con il sottotitolo *#makemusicnowar*, contro la guerra.

Interpreti: Peter Simonischek (*Eduard Sporck*), Bibiana Beglau (*Karla De Fries*), Daniel Donskoy (*Ron*), Sabrina Amali (*Layla*), Hitham Omari (*Jussef*)

Genere: drammatico, musicale Origine: Germania - 2019

Soggetto: Artur Brauner, Alice Brauner, Stephen

Glantz, Johannes Rotter

Sceneggiatura: Dror Zahavi, Johannes Rotter,

Marcus H. Rosenmüller

Fotografia: Gero Steffen Musica: Martin Stock Montaggio: Fritz Busse

Durata: 102'

Produzione: Alice Brauner per CCC Filmkunst; coprod.Frank Holderied per ServusTV, Michael

Zechbauer per Muenchener MZ-Film

Distribuzione: Satine Film

SINOSSI: Eduard Sporck è un celebre direttore d'orchestra, a cui viene assegnato un importante e delicato compito: formare un'orchestra giovanile israelo-palestinese. Il gruppo di ragazzi, appartenenti a due popoli che da anni si fanno guerra, dovrà esibirsi in occasione dei negoziati di pace tra i due Paesi. Ma il problema della coordinazione musicale e della difficoltà delle partiture non sarà l'unico che Sporck e i giovani dovranno affrontare.

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ "E' fantascienza questa", dice un ragazzo dell'orchestra. E in effetti lo pensiamo anche noi spettatori. Ma anche se a tratti questo film si abbandona all'utopia, è talmente bello sognare un mondo migliore sulle note del Bolero di Ravel che per un attimo pensiamo che tutto questo possa avverarsi: basta ascoltare la stessa musica. [Giulia Lucchini, cinematografo.it]
- ✓ Il film è liberamente ispirato a una storia vera, quella della West Eastern Divan Orchestra, creata dal maestro Daniel Barenboim e dallo scrittore Edward Said con lo scopo preciso di favorire il dialogo fra musicisti provenienti da Paesi e culture storicamente nemiche. Un'opera commuovente, capace di riportare l'attenzione su un conflitto apparentemente insanabile, e sul potere conciliante e universale della musica. Un precedente è rappresentato dal film *For my Father* (2008), sempre del regista Dror Zahavi e nuovamente dedicato alla questione palestinese. [Michela Offredi, Ciak]

NOMADLAND

di Chloé Zhao – 9 e 10 Novembre 2021





Chloé Zhao, pseudonimo di Zhao Ting (Pechino, 1982). Regista, sceneggiatrice, montatrice e produttrice cinese. Debutta al cinema con *Songs My Brothers Taught Me* (2015), presentato al Sundance Film Festival e al Festival di Cannes, storia di una giovane Sioux Lakota. In seguito scrive, dirige e co-produce *The Rider-Il sogno di un cowboy* (2017), su un giovane mandriano costretto a ripensare alla propria vita dopo un incidente che pone fine alla sua carriera nei rodei. *Nomadland*, scritto, diretto e co-prodotto da lei, vince i premi Oscar 2021 come miglior film, migliore regia e migliore attrice, oltre alle candidature per migliori sceneggiatura, montaggio e fotografia.

Interpreti: Frances McDormand (Fern), David

Strathairn (*Dave*), Linda May (*Linda*), Swankie (*Swankie*), Bob Wells (*Bob*)

Genere: drammatico Origine: USA 2020

Soggetto: Jessica Bruder (libro omonimo)

Sceneggiatura: Chloé Zhao

Fotografia: Joshua James Richards

Musiche: Ludovico Einaudi

Montaggio: Chloé Zhao

Scenografia: Joshua James Richards Costumi: Hannah Logan Peterson

Effetti: The Yard VFX

Durata: 108'

Produzione: Frances McDormand, Peter Spears, Molly Asher, Dan Janvey, Chloé Zhao per Hi-

ghwayman, Hear/Say, Cor Cordium

Distribuzione: The Walt Disney Company Italia

SINOSSI: Fern, una vedova sulla sessantina del Nevada, a seguito del crollo economico della Grande Recessione, ha perso il suo impiego. Ora, senza lavoro e sola, decide di compiere un gesto inaspettato: vendere tutto ciò che ha per comprare un furgone e tentare la vita "on the road", alla ricerca di un lavoro. Durante il tragitto, Fern incontra altri nomadi, con i quale condividerà diversi momenti, le loro storie personali e i consigli per vivere in strada.



II PARERE DEI CRITICI

- ✓ Quello che più mi ha colpito del film premio Oscar *Nomadland* è il fenomeno che racconta. Non lo conoscevo, ma pare riguardi tre milioni di americani. Né migratorio né tribale, il nomadismo rivelato da Chloé Zhao è una forma di errare post traumatico. Senza frontiera né terra promessa, vivendo di lavori poveri e stagionali, la carovana procede, chi viene e chi va, fluida e organizzata. [Vittorio Lingiardi, *La Repubblica*]
- ✓ Al posto delle tante finte gare di sopravvivenza dei reality televisivi, il film mostra qualcosa di vero in stile realistico, un autentico viaggio che parte dalla città di Empire nel Nevada per attraversare gli Stati Uniti occidentali. Anche il Van come mezzo a motore per viaggiare è più insolito rispetto al camper o alla motocicletta, più celebrati al cinema, tanto più se alla guida è una donna. Altrettanto originale è la musica di Ludovico Einaudi, una colonna sonora diversa dal rock che abitualmente accompagna i film on the road. [Cesare Balbo, Corriere della Sera]
- ✓ Nomadland è il fantasma del capitalismo, l'ombra di un sogno che non si è mai concretizzato, l'immagine di una terra ricca di opportunità che si è dissolta. Zhao restituisce dignità alla provincia, esalta il legame tra uomo e natura. Con sguardo da documentarista, cattura i volti di chi non vuole restare indietro, di chi sceglie di non fermarsi. [Gian Luca Pisacane, Cinematografo.it].

MISS MARX

di Susanna Nicchiarelli – 16 e 17 Novembre 2021





Susanna Nicchiarelli (Roma, 1975). Laureata in Filosofia, dopo aver frequentato la Scuola Normale di Pisa, nel 2004 si diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Muove i primi passi dietro la cinepresa dirigendo uno dei "Diari della Sacher", cortometraggi presentati alla Mostra del Cinema di Venezia 2001. Debutta nel lungometraggio con *Cosmonauta* (2009), vincitore del Premio Controcampo a Venezia e nominato per la migliore regista esordiente ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento. Seguono *La scoperta dell'alba* (2013), *Per tutta la vita* (2014), *Nico*, *1988* (2018), presentato alla 74° Mostra del Cinema di Venezia. **Miss Marx** è stato premiato con il Nastro d'Argento.

Interpreti: Romola Garai (*Eleanor Marx*), Patrick Kennedy (*Edward Aveling*), John Gordon Sinclair (*Friedrich Engels*), Felicity Montagu (*Helene Demuth*), Karina Fernandez (*Olive Schreiner*), Emma Cunniffe (*Laura Marx*), George Arrendell (*Paul Lafargue*), Célestin Ryelandt (*Johnny Longuet*), Oliver Chris (*Freddy*), Alexandra Lewis (*Giovane ragazza*), Georgina Sadler (*Gerty*), Miel Van Hasselt (*Willhem Liebknecht*), Freddy Drabble (*Havelock Ellis*), Philip Gröning (*Karl Marx*)

Genere: biografico

Origine: Italia, Belgio - 2020 Sceneggiatura: Susanna Nicchiarelli

Fotografia: Crystel Fournier

Musiche: Gatto Ciliegia contro il Grande Fred-

do, Downtown Boys

Montaggio: Stefano Cravero

Scenografia: Alessandro Vannucci, Igor Gabriel

Costumi: Massimo Cantini Parrini **Effetti:** Massimiliano Battista (*visivi*)

Suono: Adriano Di Lorenzo, Marc Bastien, Franco

Piscopo, Pierre Greco, Pierpaolo Merafino

Durata: 108'

Produzione: Marta Donzelli, Gregorio Paonessa per Vivo Film con Rai Cinema; coprodotto da Joseph Rouschop, Valérie Bournonville per Tarantula, Voo, Be Tv

Distribuzione: 01 Distribution

SINOSSI: Eleanor, in famiglia "Tussy", è la figlia più piccola di Karl Marx. Donna intelligente, determinata e libera, traduttrice e attrice, si impegna su vari fronti come attivista per i diritti dei bambini e delle donne e si accosta ai temi del femminismo e del socialismo. Instancabile e piena di energia porta avanti con passione e motivazione il lavoro di suo padre. Nella sua vita privata, tuttavia, è una donna vulnerabile. L'incontro e la lunga relazione con il compagno di lotte Edward Aveling condiziona tragicamente la sua intera vita.

IL PARERE DEI CRITICI

✓ Decidendo di raccontarne la storia, Susanna Nicchiarelli sceglie il modo più difficile, ma anche più affascinante per farcela rivivere al cinema: non farne un melodramma sull'ennesima storia d'amore infelice, ma affrontare di petto quelle contraddizioni per cercare di scavare nella complessità dell'essere umano. [...] E spingere lo spettatore a riflettere su quello che sta vedendo e non solo ad abbandonarsi passivamente al suo fascino. Così da trovare il giusto equilibrio tra passione e riflessione, tra dimensione pubblica e sfera privata. [Paolo Mereghetti, Io Donna – Corriere della Sera]

✓ Susanna Nicchiarelli ci crede. Ed è per questo che il suo *Miss Marx* è un film bellissimo, sintomo di uno sguardo in piena evoluzione benché già distinto fra i cineasti italiani (e non solo) della sua generazione. [...] *Miss Marx* resta nella memoria con il piacevole sapore delle scoperte migliori. [Anna Maria Pasetti, *Il Fatto Quotidiano*]

IL PRIMO ANNO

di Thomas Lilti – 23 e 24 Novembre 2021





Thomas Lilti (Francia, 1976). E' un regista e sceneggiatore francese. Appassionato di cinema dalla giovinezza, ma sceglie di intraprendere la carriera medica, che sarà uno dei temi ricorrenti nei suoi film. Dal 1999 al 2004 è autore di tre cortometraggi. Nel gennaio 2008 esce *Les Yeux Bandés*, di cui è anche co-sceneggiatore. Il successivo *Ippocrate* del 2014, in cui un giovane medico si confronta con la durezza del tirocinio, con le paure e i dubbi suoi e dei suoi pazienti, ha ricevuto sette candidature ai Premi César 2015. Nel 2016 esce *Il medico di campagna*, a cui ha fatto seguito nel 2020 *Il primo anno*.

Interpreti: Vincent Lacoste (Antoine Verdier), William Lebghil (Benjamin Sitbon), Michel Lerousseau (Serge, padre di Benjamin), Darina Al Joundi (Martine, madre di Benjamin), Benoit Di Marco (François, padre di Antoine), Graziella Delerm (Annick, madre di Antoine), Guillaume Clérice (Vincent Grimaldi), Alexandre Blazy (Simon Sit-

bon), Noemi Silvania (Nenni)

Genere: drammatico Origine: Francia - 2020 Sceneggiatura: Thomas Lilti Fotografia: Nicolas Gaurin Musiche: Alexandre Lier, Sylvain Ohrel, Nicolas Weil

Montaggio: Lilian Corbeille

Scenografia: Philippe Van Herwijnen

Costumi: Dorothée Guiraud

Suono: François Guillaume (II), Elisabeth Pa-

quotte, Raphaël Sohier, Jean-Paul Hurier

Aiuto regia: Nicolas Guilleminot

Durata: 92

Produzione: Agnès Vallée, Emmanuel Barraux per 31 Juin Films, Les Films du Parc, in copr. con France 2 Cinéma, Le Pacte, Les Films de Bénjamin

Distribuzione: Movies Inspired

SINOSSI: Due ragazzi sono alle prese con il primo anno al corso di medicina. Uno è Antoine, che sta per iniziare il suo "primo anno" per la terza volta ed è disposto a tutto pur di riuscire. L'altro è Benjamin, figlio di un medico, che invece è al suo primo tentativo, ma non è sicuro che la medicina sia la sua strada nella vita. In un ambiente estremamente competitivo, in cui le notti trascorrono tra studio e sacrifici, le due matricole dovranno trovare forza e coraggio per affrontare il loro presente accademico e soprattutto per costruire il futuro che desiderano.

IL PARERE DEL CRITICO

✓ La domanda che si pone Thomas Lilti è semplice: il sistema universitario così come è strutturato riesce a selezionare i capaci e meritevoli concorsuali. Le interviste agli studenti che lasciano trasparire stanchezza, frustrazione, ansia, delusione. Appena usciti dal liceo i ragazzi sono subito gettati in un sistema competitivo dove non vince il migliore ma chi riesce ad adattarsi alle regole più velocemente. Sembra di vedere un microcosmo antropologico che richiama le ingiustizie e le cattiverie dell'attuale mondo del lavoro... Ma è davvero questo il migliore dei mondi possibili? *Il primo anno* non è una commedia studentesca ma un dramma politico che riflette sulle condizioni di vita di ragazzi equiparati a piccoli lavoratori che combattono tra loro per la sopravvivenza. Che si lotti per un posto in medicina, per un primo impiego o per un salario più alto il risultato è sempre quello: una progressiva disumanizzazione accoppiata ad un accorciamento del tempo di vita sociale. Più che richiamare il *Rocky* di Stallone sulle scalinate di Montmartre questi giovani sono più simili al Charlie Chaplin di *Tempi moderni*: piccoli automi nevrotizzati, che mangiano velocemente tra intervalli di studio/lavoro, inseriti in una crudele catena di montaggio che non lascia spazio a pensieri o emozioni. [Simone Emiliani, *Sentieri selvaggi*]

7

THE FATHER – NULLA E' COME SEMBRA

di Florian Zeller – 30 Novembre e 1 Dicembre 2021





Florian Zeller (Parigi,1979). Scrittore, drammaturgo e regista francese. È vincitore del Premio Oscar 2021 per la Migliore sceneggiatura non originale per il suo primo film *The Father*. Oltre a questa categoria, il film ha procurato la vittoria dell'Oscar al Miglior attore ad Anthony Hopkins, la candidatura al Miglior film, e la candidatura ad Olivia Colman come Miglior attrice non protagonista..

Interpreti: Anthony Hopkins (*Anthony*), Olivia Colman (*Anne*), Mark Gatiss (*Bill*), Rufus Sewell (*Paul*), Imogen Poots (*Laura*), Olivia Williams (*Catherine*), Evie Wray (*Lucy*),

Genere: drammatico

Soggetto: Florian Zeller (*pièce teatrale omonima*)

Origine: Gran Bretagna, Francia - 2020

Sceneggiatura: Florian Zeller, Christopher Hampton

Fotografia: Ben Smithard Musiche: Ludovico Einaudi **Montaggio:** Yorgos Lamprinos **Scenografia:** Peter Francis

Arredamento: Cathy Featherstone **Costumi:** Anne Mary Scott Robbins

Trucco: Nadia Stacey

Durata: 97'

Produzione: Trademark Films, Cine@, Embankment Films, Film4, Simon Friend Entertainment,

Viewfinder

Distribuzione: BiM Distribuzione (2021)

SINOSSI: Nonostante l'età avanzata l'ottantenne Anthony non vuole aiuto e assistenza dalla figlia Anne. L'anziano, però, ha davvero bisogno di cure, soprattutto perché la sua mente inizia a vacillare a causa della demenza senile. Giorno dopo giorno Anthony perde la percezione della realtà e fatica anche a riconoscere la stessa figlia...



IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ Il cinema, come la memoria, manipola tempo e ricordi, ricostruisce il vissuto forzando la realtà, plasmandone una diversa che non necessariamente corrisponde al vero. La forza del film sta proprio nella capacità di mettere in scena, come in un thriller ricco di suspense, la confusione di un uomo affetto da demenza senile che perde i punti di riferimento ai quali era abituato, mescola volti, sovrappone stanze. L'appartamento in cui vive diventa allora un luogo dell'anima e della mente, scenario di mondi possibili e contraddittori destinati a sbriciolarsi davanti agli occhi dello spettatore che, condividendo il medesimo sgomento, è chiamato a ricostruire un difficile, misterioso puzzle. Ineccepibile, ancora una volta, Olivia Colman. [Alessandra De Luca, Ciak]
- ✓ Entrare nella testa di un malato, nei suoi pensieri, nel modo di pensare e reagire cui l'Alzheimer costringe chi ne è ammalato... Ecco la scommessa di *The Father*: offrire allo spettatore una specie di sorprendente «soggettiva» della malattia pur adottando uno stile di narrazione assolutamente tradizionale. [Paolo Mereghetti, Corriere della Sera]
- ✓ la dimensione temporale si sfalda e, di pari passo, la realtà si sgretola davanti agli occhi di un uomo che non può più controllare nulla. Ma qual è la versione autentica del mondo intorno a noi? Zeller si interroga su questo, lasciando in superficie l'esplosiva performance di Hopkins (incredibile la maestria con cui riesce a saltare da un *mood* all'altro, ad essere contemporaneamente leggiadro, spento, euforico, severo, indifeso). [Valerio Sammarco, cinematografo.it]

THE HUMAN VOICE

di Pedro Almodóvar – 6 e 7 Dicembre 2021 * h.16,30 del 6: Assemblea dei Soci





Pedro Almodóvar (Spagna, 1949). Regista, sceneggiatore, produttore cinematografico, scrittore e musicista. Ottiene la consacrazione a livello internazionale con *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*. Nel 2000 vince l'Oscar per il miglior film straniero con *Tutto su mia madre*. Nel 2003 con *Parla con lei* riceve l'Oscar per la migliore sceneggiatura originale. Dopo il successo di pubblico nel 2004 con *La mala educación* nel 2006 vince il premio per la miglior sceneggiatura a Cannes con *Volver*. Numerose altre produzioni ottengono la nomination per l'Oscar, per il Golden Globe, a Cannes e Venezia. Nel 2019 presenta a Cannes l'autobiografico *Dolor y Gloria*, con Antonio Banderas premiato come miglior attore, e alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, riceve il Leone d'oro alla carriera. *The Human Voice* è una trasposizione di "La voix humaine" di Jean Cocteau.

Interprete: Tilda Swinton (*Lei*) **Genere:** drammatico, cortometraggio **Origine:** USA, Spagna - 2020

Soggetto: Jean Cocteau (opera teatrale) Sceneggiatura: Pedro Almodòvar Fotografia: José Luis Alcaine Musiche: Alberto Iglesias

Montaggio: Teresa Font

Scenografia: Antxòn Gòmez Costumi: Sonia Grande Suono: Sergio Burman

Durata: 30°

Produzione: Agustín Almodóvar, Esther García

per El Deseo D.A., S.L.U

Distribuzione: Warner Bros. Pictures Italia (2021)

SINOSSI: Lei e il cane di lui, unici due protagonisti, entrambi abbandonati, non sanno come affrontare l'abisso in cui li ha gettati questo addio. Nei tre giorni di attesa dell'arrivo del suo ex- amante, la donna, in un turbine di stati d'animo, arriva a tentare il suicidio ingerendo troppe pillole. Lo squillo del telefono e il soccorso del cane risvegliano la donna, che si rianima e quando il telefono torna nuovamente a suonare questa volta finalmente può rispondere.

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ Almodóvar ha scisso la voce dall'immagine: se il flusso delle parole (che Tilda Swinton recita in maniera straordinaria) sottolinea l'originale continuità vocale, la macchina da presa del regista cambia spesso inquadratura, così da mostrare l'interprete in vari ambienti all'interno di un set la sua casa che si svela ben presto come una ricostruzione dentro uno studio cinematografico.
 - [Paolo Mereghetti, Io Donna Corriere della Sera]
- ✓ Non è solo un esercizio di stile quello di *The Human Voice*, che tra giochi formali e simmetrie concettuali dà corpo alla prigione nella quale si è rinchiusa la donna disperata impegnata nell'ultima telefonata con il suo amato. L'appartamento ricostruito in uno studio cinematografico, visto dall'alto, ricorda il labirinto di una cavia. Convinta di esser libera di muovervisi, di uscire, salvo rivelare la natura artificiosa della prigione nella quale lei stessa si è rinchiusa. [Mattia Pasquini, *Ciak*]



9

Un Capolavoro del passato scelto dai Soci...Un Cap

UN AMERICANO A ROMA

di Steno – 14 e 15 Dicembre 2021





Steno, pseudonimo di **Stefano Vanzina** (Arona, 1917 – Roma, 1988), è stato un regista, sceneggiatore e vignettista italiano. Appassionato di cinema sin da giovanissimo e con una spiccata vocazione all' umorismo, durante il periodo universitario si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia e contemporaneamente collabora come redattore al giornale comico-umoristico "Marc'Aurelio", fucina di cineasti quali Fellini, Scola, Age, Scarpelli. Nel 1939, dopo la laurea in giurisprudenza, comincia la carriera di soggettista e sceneggiatore. I titoli dei film da lui diretti hanno segnato un'epoca. Regista ironico e, a volte, dissacrante, ha diretto più di 70 film. Con *Guardie e ladri* (1951) e *Febbre da cavallo* (1976), *Un americano a Roma* (1954) è tra i suoi lavori più noti .

Interpreti: Alberto Sordi (Nando Moriconi), Maria Pia Casilio (Elvira, la fidanzata di Nando), Ilsa Peterson (Molly, pittrice americana), Anita Durante (Madre di Nando), Giulio Calì (Padre di Nando), Galeazzo Benti (Fred Buonanotte, presentatore televisivo), Carlo Delle Piane ("Cicalone" Romolo), Rocco D'Assunta (Il commissario), Ivy Nicholson (Amica di Molly), Charles Fawcett (Mr. Brooks), Leopoldo Trieste (spettatore della TV), Carlo Mazzarella (Segretario dell'ambasciata USA), Vincenzo Talarico (L'onorevole Borgiani), Ignazio Leone (Il regista Verdolini), Pina Gallini (Spettatrice della TV), Ciccio Barbi (Impresario), Ursula Andress (Astrid), Archibald Layall (L'ambasciatore)

Genere: commedia **Origine:** Italia - 1954

Soggetto: Lucio Fulci, Ettore Scola, Alberto

Sordi, Sandro Continenza, Steno

Sceneggiatura: Alberto Sordi, Lucio Fulci, Ettore

Scola, Sandro Continenza, Steno

Fotografia: Carlo Montuori, Goffredo Bellisario

Musiche: Angelo Francesco Lavagnino

Montaggio: Giuliana Attenni Scenografia: Piero Filippone Arredamento: Luigi Gervasi Costumi: Giorgio Veccia Aiuto regia: Lucio Fulci

Durata: 94'

Produzione: Carlo Ponti e Dino De Laurentiis

Distribuzione: Minerva Film



SINOSSI: Roma. Nando Mericoni vive al Testaccio con i genitori, ma il cuore è a Kansas City, patria presunta dei suoi idoli, Joe Di Maggio e Gene Kelly. Si fa chiamare Santi Bailor quando tenta il salto nell'avanspettacolo davanti alla camerierina Elvira, biascica inglese senza capirne una parola, mangia piatti yankee di sua invenzione, balla boogie woogie, porta jeans, stivaletti e cinturone, guarda solo film made in Hollywood. Un giorno, suggestionato da un film americano, Nando sale sulla più alta parete del Colosseo e dichiara che si lancerà nel vuoto se non gli promettono di mandarlo in America.

plavoro del passato scelto dai Soci...Un Capolavoro del passat



Alberto Sordi (Roma, 1920 - 2003). Attore, regista, comico, sceneggiatore, compositore, cantante e doppiatore italiano, è stato fra i più importanti e amati attori del Cinema italiano. Nella sua lunga e importante carriera è stato attore in 151 film, regista di 19 e di 43 sceneggiatore. E' considerato uno dei più grandi e geniali interpreti della commedia all'italiana con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e Nino Manfredi. Con Aldo Fabrizi e Anna Magnani, fu tra i massimi esponenti della romanità cinematografica. 'Sta vorta c'hai fatto piagne'!. Questo il testo dello striscione aereo che ha testimoniato l'amore della sua città.■

9 Nestore, l'ultima corsa, 1994



UN ALTRO GIRO

di Thomas Vinterberg – 11 e 12 Gennaio 2022





Thomas Vinterberg (Copenaghen, 1969). Regista e sceneggiatore danese, ha fondato con Lars von Trier il movimento Dogma 95. Nel 1998 il suo film *Festen* ha ricevuto il Premio della Giuria al Festival di Cannes. Nel 2020 il suo film *Un altro giro*, presentato alla Festa di Roma, ha ricevuto il plauso della critica e del pubblico e ha ottenuto numerosi premi tra cui l'European Film Awards per il miglior film, il BAFTA per il miglior film straniero e l'Oscar 2021 come miglior film internazionale.

Interpreti: Mads Mikkelsen (*Martin*), Thomas Bo Larsen (*Tommy*), Magnus Millang (*Nikolaj*), Lars Ranthe (*Peter*), Maria Bonnevie (*Trine*), Helene Reingaard Neumann (*Amalie*), Susse Wold (*Preside*), Magnus Sjørup (*Jonas*), Silas Cornelius Van (*Kasper*), Albert Rudbeck Lindhardt (*Sebastian*), Martin Greis-Rosenthal (*Capocameriere*), Frederik W. Rasmussen (*Malthe*), Aksel Vedsegaard (*Jason*), Aya Grann (*Josephine*), Gustav Sigurth Jeppesen (*Rasmus*), Freja Bella Lindahl (*Caro*), Mercedes Claro Schelin (*Laura*), Cassius Browning (*Sander*), Maria Ovi (*Sigrid*), Clara Phillipson (*Nicola*), Lucas Helt (*Fjonk*), Dorte Højsted (*Bartender Karin*)

Genere: drammatico **Origine:** Danimarca - 2020

Sceneggiatura: Thomas Vinterberg,

Tobias Lindholm

Fotografia: Sturla Brandth Grøvlen

Montaggio: Anne Østerud, Janus Billeskov Jansen

Scenografia: Sabine Hviid

Costumi: Ellen Lens, Manon Rasmussen Suono: Jan Schermer, Hans Møller

Durata: 115'

Produzione: Kasper Dissing, Sisse Graum

Jørgensen per Zentropa Entertainments **Distribuzione:** Movies Inspired

SINOSSI: Martin e alcuni suoi amici, tutti insegnanti demotivati e annoiati, affidandosi alla teoria secondo cui ogni essere umano nasce con una quantità di alcol in corpo troppo bassa, decidono di iniziare un esperimento. I quattro sono convinti che assumendo bevande alcoliche, fino a mantenere uno stato di leggera ebbrezza durante tutte le ore lavorative, la mente umana possa riuscire a raggiungere stati percettivi che incrementano la creatività del genio. I primi riscontri sono davvero positivi.

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ ...come spesso nei lavori del regista danese Thomas Vinterberg anche in questo "Un altro giro" (premio Oscar 2021 come miglior Film Internazionale) il punto è, partendo da un fatto che ne offra lo spunto, ragionare intorno ad una serie di temi che, in questo caso, potrebbero essere quelli di stabilire quale sia il nostro posto nel mondo e come ci stiamo, in quel mondo... Un film dove dai toni della commedia si passa a quelli del dramma, ottimamente servito da un quartetto di protagonisti affiatati e che ha in Mads Mikkelsen, abituale interprete dei film di Vinterberg il suo punto di forza. [Andrea Frambrosi, L'Eco di Bergamo]
- ✓ Vinterberg gira con l'ebbrezza e la leggerezza del caso, regala a Mikkelsen un'altra possibilità di essere grande, a noi di versarci qualcosa di buono, negli occhi e nello stomaco, e vada come vada: ambiguo, screanzato, immaturo e scorretto ma con tatto, "Drunk", in originale, è il film perfetto per farsi beffe di questi tempi politicamente corretti, e esistenzialmente aridi. Certo, anche bere richiede un fisico: se non siete Mads, non esagerate in pubblico.

[Federico Pontiggia, Rivista del Cinematografo]

LEZIONI DI PERSIANO

di Vadim Perelman – 18 e 19 Gennaio 2022





Vadim Perelman (Kiev, 1963). Ebreo russo, emigra adolescente in Italia e vive di espedienti prima di trasferirsi in Canada (dove si laurea e segue corsi di regia) e negli States. A Los Angeles inizia una prolifica carriera di regista di pubblicità e video musicali. Nel 2003 con *La casa di sabbia e nebbia* vince il premio come miglior regista esordiente e Ben Kingsley e Shohreh Aghdashloo ricevono una candidatura all'Oscar. Nel 2008 esce il suo secondo film *Davanti agli occhi*, con protagonista Uma Thurman, seguito da *Timeless* (2013). *Lezioni di persiano* è tratto da una storia vera.

Interpreti: Nahuel Pérez Biscayart (*Gilles*), Lars Eidinger (*Klaus Koch*), Jonas Nay (*Max*), Leonie Benesch (*Elsa*), Alexander Beyer (*Comandante*), Luisa-Céline Gaffron (*Jana*), David Schütter (*Paul*), Maximilian Anthony (*Soldato americano*), Marcus Calvin (*Investigatore americano*), Giuseppe Schillaci (*Marco*).

Genere: drammatico

Origine: Germania, Bielorussia, Russia - 2020 Soggetto: Wolfgang Kohlhaase - (tratto dal suo

racconto "Erfindung einer Sprache")

Sceneggiatura: Ilja Zofin

Fotografia: Vladislav Opelyants

Musiche: Evgueni Galperine, Sacha Galperine

Montaggio: Vessela Martschewski,

Thibault Hague

Scenografia: Dmitriy Tatarnikov, Vlad Ogai

Costumi: Alexey Kamyshov5

Suono: Boris Voyt Durata: 127'

Produzione: Lya Stewart, Murad Osmann, Pavel Buria, Ilya Zofin, Vadim Perelman, Timur Bekmambetov, Rauf Atamalibekov per Hype Film, Lm

Media, One Two Films, Belarusfilm **Distribuzione:** Academy Two

SINOSSI: Nel 1942 la Francia è un paese minacciato dall'occupazione nazista. Gilles, durante una retata delle SS, viene catturato insieme ad altri ebrei e imprigionato in un campo di concentramento tedesco. Gilles riesce a scampare a un'esecuzione sommaria spacciandosi per iraniano, ma a una condizione: insegnare il Farsi - lingua che lui non conosce affatto - al direttore del campo Koch, il quale sogna, a guerra finita, di poter aprire un ristorante in Iran.

IL PARERE DEI CRITICI

✓ C'è qualcosa di arcano, di mistico e di sacro nell'invenzione di una lingua. E di liberatorio, di catartico, di salvifico... Ma Perelman non si accontenta, alza la posta: e nel suo film intenso e toccante finisce per consumare la rivincita di chi, con l'uso intimamente e intrinsecamente pacifista del linguaggio, salva dalla morte se stesso e dall'oblio tutti gli altri. Perché la chiave che fa di Lezioni di persiano un'opera importante e originale anche nell'ambito del cinema dell'Olocausto (quello che racconta l'irraccontabile) è proprio il modo in cui il protagonista ferma nella mente termini e parole che altrimenti non potrebbe ricordare: collegando a ognuna un volto, un nome, dei suoi compagni di prigionia, così da non dimenticarseli più. Mai più.

[Filiberto Molossi, Rolling Stone]

✓ Memorizzare un discorso che non esiste diventa una potente metafora della necessità di preservare la nostra memoria collettiva dell'Olocausto, e se la credibilità di una trama è sempre il principale problema, o difetto, di un dramma sull'universo concentrazionario, la regia di Perelman offre un ritorno emotivo che è una ricompensa più che sufficiente per certificare la validità del film.

[Simone Porrovecchio, Cinematografo.it]

I PROFUMI DI MADAME WALBERG

di Grégory Magne – 25 e 26 Gennaio 2022





Grégory Magne (Borgogna, Francia - 1976). Regista, scrittore e sceneggiatore francese. Giornalista per testate quali "Le Parisien", si dedica successivamente alla navigazione, prendendo parte a regate transatlantiche in solitario. Per la televisione scrive e dirige sia documentari che fiction. Esordisce nel cinema nel 2012 con *L'Air de rien.* **I profumi di Madame Walberg** è il suo secondo lungometraggio.

Interpreti: Emmanuelle Devos (*Anne Walberg*), Grégory Montel (*Guillaume Favre*), Gustave Kervern (*Arsène*), Zéli Rixhon (*Léa*), Sergi López (*Patrick Ballester*)

Genere: commedia Origine: Francia - 2019

Sceneggiatura: Grégory Magne Fotografia: Thomas Rames Musica: Gaetan Roussel Montaggio: Gwen Mallauran, Béatrice Herminie

Scenografia: Jérémy Duchier **Costumi**: Alice Cambournac

Suono: Francis Berrier, Benjamin Rosier, Mathieu

Langlet **Durata**: 100'

Produzione: Les Films Velvet in coproduzione con

France 3 Cinéma, France Télévisions

Distribuzione: Satine Film

SINOSSI: Anne Walberg è una celebrità nel mondo dei profumi. Crea fragranze e vende il suo incredibile talento ad aziende di vario genere. È una diva, egoista e capricciosa. E non ha bisogno di nessuno. Guillaume, dalla vita scombinata, è il suo nuovo autista e il solo che riesca a tenerle testa. Forse è proprio per questo che Madame Walberg non intende mandarlo via..

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ E' fatto di piccoli gesti quotidiani questo piccolo e incantevole *road movie*, di sguardi, di silenzi, dialoghi taglienti e odori da scoprire, decifrare, proprio come accade con i sentimenti.

 [Alessandra De Luca, Ciakmagazine.it]
- ✓ E' la giusta dose di commedia e dramma, un film che sceglie la via della semplicità e la nitidezza per parlare di una storia non molto lontana dalla realtà e che fa riflettere sulla vita stessa.

 [Adelina Dragotta Guerrieri, L'occhio del cineasta]
- ✓ Un piccolo, delicato ritratto di due umanità alla disperata ricerca di un po' di mutua comprensione. Sensibile e originale. [Paolo Mereghetti, Io Donna Corriere della Sera]
- ✓ Si parla di amicizia e non di amore in I profumi di Madame Walberg, con un occhio leggero al tema sociale. Il regista cita tra l'altro un mostro sacro del cinema come Herzog mandando l'esperta di profumi alla grotta Chauvet situata in Francia [Daniele Romeo, ecodelcinema.com]

COMEDIANS

di Gabriele Salvatores – 1 e 2 Febbraio 2022





Gabriele Salvatores (Napoli,1950), regista e sceneggiatore. Trasferitosi a Milano studia al Piccolo Teatro e nel 1972 fonda con Ferdinando Bruni il Teatro dell'Elfo dirigendo spettacoli d'avanguardia. Esordisce al cinema nel 1983 con *Sogno di una notte d'estate* (1983) ispirato a Shakespeare. *Marrakech Express* (1989), *Turnè* (1990) e *Mediterraneo* (1991), Oscar come miglior film in lingua straniera, compongono la cosiddetta "trilogia della fuga", proseguita con *Puerto Escondido* (1992). Con il film di fantascienza *Nirvana* (1997) ottiene il premio Urania Argento alla carriera nel 2013, grazie al successo di pubblico. Con *Io non ho paura* (2003) riceve una nomination all'Oscar e il "Gattopardo d'Oro-Premio Luchino Visconti". Con il documentario *1960* ottiene il World Awards 2011. Dopo *Educazione Siberiana* (2013), gira *Il ragazzo invisibile* (2014), che segna il ritorno del regista al mondo della fantascienza ed è premiato con un European Film Award. Del 2019 è *Tutto il mio folle amore*. *Comedians* è tratto dall'omonimo dramma di Trevor Griffiths.

Interpreti: Ale, Franz, Natalino Balasso, Marco Bonadei, Walter Leonardi, Giulio Pranno, Vincenzo Zampa, Christian De Sica, Demetra Bellina, Elena Callegari, Aram Kian, Riccardo Maranzana

Genere: commedia Origine: Italia - 2021

Soggetto: Trevor Griffiths (*testo teatrale omonimo*) **Sceneggiatura:** Trevor Griffiths, Gabriele Salvatores

Fotografia: Italo Petriccione Montaggio: Massimo Fiocchi Scenografia: Rita Rabassini Costumi: Patrizia Chericoni

Durata: 96'

Produzione: Fabrizio Donvito, Benedetto Habib, Marco Cohen per Indiana Production e Rai Cinema

Distribuzione: 01 Distribution

SINOSSI: Sei aspiranti comici, stanchi della mediocrità delle loro vite, al termine di un corso serale di Stand-up Comedy si preparano ad affrontare la prima esibizione in pubblico. Dovranno esibirsi dal vivo e essere giudicati da un esaminatore, che sceglierà uno di loro per un programma televisivo. Per tutti è la grande occasione per cambiare vita.

IL PARERE DEL CRITICO

✓ Comedians, la pièce del drammaturgo britannico Trevor Griffiths, è una profonda affezione per Gabriele Salvatores. Il regista premio Oscar per Mediterraneo la mise in scena all'Elfo di Milano nel 1985...La rilettura 2021 è più amara, intorcinata delle trattazioni precedenti: tradimento e successo, orrore e risata, la tensione sale e scoperchia i sepolcri imbiancati e i prostituti della comicità, di cui Salvatores e Griffiths confezionano un pamphlet morale, un vademecum etico, un compendio d'autore. In primo piano è il dark side della commedia teatrale, la parte più ponderosa, riflessiva e malinconica, affidata a un décor serale, un'uggia esistenziale, un mood piovoso: si prenda l'arte e la si metta da parte, ma l'umano, che ne è dell'umano? e farraginosamente, non abbassando mai la guardia stilistica − il film è elegante − ma guardando in faccia, ovvero allo specchio, i problemi della professione, per esempio la dicotomia tra bravura e successo, a discapito se vogliamo, del qui e ora sociale. La comicità è una cosa seria, come voleva già Pirandello, e Salvatores vi si applica seriamente, a tratti seriosamente e farraginosamente, non abbassando mai la guardia stilistica − il film è elegante − ma guardando in faccia, ovvero allo specchio, i problemi della professione, per esempio la dicotomia tra bravura e successo, a discapito, se vogliamo, del qui e ora sociale. [Federico Pontiggia, cinematografo.it]

DREAM HORSE

di Euros Lyn – 8 e 9 Febbraio 2022





Euros Lyn. Nato e cresciuto in Galles, ha studiato teatro alla Victoria University of Manchester. Ha esordito dirigendo programmi per l'emittente gallese S4C. È stato poi uno dei registi regolari del revival della serie televisiva britannica *Doctor Who*, vincendo un BAFTA. Ha diretto tutti gli episodi della terza stagione dello spin-off *Torchwood*. Ha vinto un altro BAFTA per la regia del secondo episodio di *Sherlock*, con Benedict Cumberbatch e Martin Freeman. Nel 2015, riceve il premio onorario Siân Phillips ai BAFTA per i suoi contributi all'industria del cinema gallese. *Dream Horse* è stato presentato al Sundance Film Festival 2020.

Interpreti: Toni Collette (*Jan Vokes*), Damian Lewis (*Howard Davies*), Joanna Page (*Angela Davies*), Owen Teale (*Brian*), Darren Evans (*Goose*), Pino Maiello (*Sheikh Omari*), Max Hutchinson (*James Lingsford*), Katrina Marving (*Glenda*)

Genere: drammatico

Origine: Gran Bretagna - 2020 Sceneggiatura: Neil McKay Fotografia: Erik Wilson Musiche: Benjamin Woodgates Montaggio: Jamie Pearson Scenografia: Dan Taylor

Arredamento: Charlotte Dirickx (Charlotte Watts)

Costumi: Sian Jenkins

Durata: 118'

Produzione: Katherine Butler, Tracy O'riordan per

Raw

Distribuzione: Lucky Red

SINOSSI: Jan Vokes è un'umile barista gallese che riesce a convincere amici e compaesani ad aiutarla a realizzare la sua folle idea: allevare un puledro per farlo diventare un cavallo da corsa. Senza esperienza e con pochi soldi, ma tanto cuore, il gruppo riesce nell'impresa e il cavallo ben presto diventa molto più di un campione.

II PARERE DEI CRITICI

- ✓ Sembra un'esagerazione, una storia totalmente inventata, ma dietro *Dream Horse* c'è l'improbabile ma verissima storia di Dream Alliance, il cavallo da corsa che da una stalla di fortuna è arrivato a vincere il Welsh Grand National contro ogni pronostico. Un percorso fatto di sacrifici, cadute e incognite che non ha impedito al sogno di una piccola comunità di realizzarsi. Dopo un documentario realizzato nel 2015, ora un nuovo capitolo sul grande schermo affidato ad Euros Lyn con un cast di tutto rispetto, calato alla perfezione in un dialetto dall'inflessione ostica e particolare. [Andrea, www.madmass.it]
- ✓ *Dream Horse* non può che essere promosso sotto ogni punto di vista. Dalla regia ai dialoghi, passando per il sonoro durante le fasi di gara: nulla viene lasciato al caso e ciascun elemento arricchisce una visione che risulta scorrevole ed avvincente fino ai bellissimi titoli di coda in cui vediamo gli attori a braccetto con le persone reali che hanno appena interpretato sul grande schermo. Un modo per testimoniare quanto anche la scelta del cast sia stata curata sin nei minimi dettagli. Da Toni Collette a Damian Lewis, passando per Owen Teale, Alan David e Lynda Baron: tutti riescono a caratterizzare e rendere unico il proprio personaggio, aggiungendo ulteriore valore ad un'opera che, senza grosse pretese, regala al pubblico due ore di sorrisi, emozioni e speranza. [bloomnet.org]

LE SORELLE MACALUSO

di Emma Dante – 15 e 16 Febbraio 2022





Emma Dante (Palermo, 1967). Diplomata a Roma nel 1990 all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico. Nel 1999 costituisce a Palermo una propria compagnia e da allora riceve numerosi riconoscimenti: tra gli altri il premio Scenario (2001) come regista emergente, il premio Ubu (2003) per lo spettacolo "Carnezzeria" come migliore novità italiana e il premio Gassman (2004) come migliore regista italiana. Nel 2013 debutta al cinema con Via Castellana Bandiera, adattamento del suo primo romanzo. Alla 70ª Mostra del Cinema di Venezia, per questo film la coprotagonista Elena Cotta vince la Coppa Volpi come migliore interprete femminile. Le Sorelle Macaluso è la trasposizione cinematografica di una sua pièce teatrale di grande successo.

Interpreti: Alissa Maria Orlando (Katia giovane), Laura Giordani (Katia adulta), Rosalba Bologna (Katia anziana), Susanna Piraino (Lia giovane), Serena Barone (Lia adulta), Maria Rosaria Alati (Lia anziana), Anita Pomario (Pinuccia giovane), Donatella Finocchiaro (Pinuccia adulta), Ileana Rigano (Pinuccia anziana), Eleonora De Luca (Maria giovane), Simona Malato (Maria adulta)

Genere: drammatico Origine: Italia 2020

Soggetto: Emma Dante (pièce teatrale)

Sceneggiatura: Emma Dante, Elena Stancanelli,

Giorgio Vasta

Fotografia: Gherardo Gossi Montaggio: Benni Atria Scenografia: Emita Frigato Costumi: Vanessa Sannino

Suono: Gianluca Costamagna (presa diretta)

Durata: 89'

Produzione: Rosamont, Minimum Fax Media, con

Rai Cinema

Distribuzione: Teodora Film

SINOSSI: Maria, Pinuccia, Lia, Katia, Antonella. L'infanzia, l'età adulta e la vecchiaia di cinque sorelle nate e cresciute in un appartamento all'ultimo piano di una palazzina nella periferia di Palermo. Una casa che porta i segni del tempo che passa come chi ci è cresciuto e chi ancora ci abita. La storia di cinque donne, di una famiglia, di chi va via, di chi resta e di chi resiste.



IL PARERE DEI CRITICI

- È un film discontinuo ma sicuramente affascinante. E in più, è qualcosa di anomalo nel cinema italiano.... Scritto dalla regista con Giorgio Vasta ed Elena Stancanelli parla di desiderio, di morte, di conflitti e, forse, di perdono.... L'appartamento è il centro di gravità permanente. ... La casa porta i segni della memoria e del tempo. Anzi, è una specie di cinema familiare, sulle cui pareti prima ricche e dense e poi alla fine spoglie si proietta idealmente il film della vita della famiglia.

 [Simone Emiliani, Sentieri selvaggi]
- ✓ La storia di cinque donne, di una famiglia, di chi va via, di chi resta e di chi resiste: attraverso il ricordo che spesso e volentieri si sovrappone all'incedere della narrazione, scandita su tre piani temporali diversi. ... Emma Dante si sofferma sulle gioie e sui dolori di una sorellanza inquieta e dolce, sull'incedere della vita che, naturalmente, prevede per ognuna di loro destini e ricadute dissimili. Le sorelle Macaluso come dice la regista stessa "è un film sul tempo. Sulla memoria. Sulle cose che durano. Sulle persone che restano anche dopo la morte. È un film sulla vecchiaia come traguardo incredibile della vita". [Valerio Sammarco, Cinematografo.it]

IL CONCORSO

di Philippa Lowthorpe – 22 e 23 Febbraio 2022





Philippa Lowthorpe (Doncaster, UK - 1961). Regista e sceneggiatrice inglese ha avviato la propria carriera dirigendo documentari per la BBC. Nel 2003 ha diretto il film per la TV *The OtherBoleyn Girl* per poi cimentarsi in numerose serie televisive di successo, come *Jamaica Inn*, *L'amore e la vita-Call the Midwife*, grazie al quale ha vinto un British Academy Television Craft Award nel 2013 e - da ultimo - nella pluripremiata serie *The Crown*. Nel 2016 è uscito *Swallows and Amazons* seguito da *Il concorso*.

Interpreti: Keira Knightley (Sally Alexander), Gugu Mbatha-Raw (Jennifer Hosten, Miss Grenada), Jessie Buckley (Jo Robinson), Keeley Hawes (Julia Morley), Phyllis Logan (Evelyn Alexander), Lesley Manville (Dolores Hope), Rhys Ifans (Eric Morley), Greg Kinnear (Bob Hope), John Hefferman (Gareth), Suki Waterhouse (Sandra Anne Wolsfeld, Miss USA), Clara Rosager (Maj Christel Johansson, Miss Svezia), Loreece Harrison (Pearl Jansen, Miss SudAfrica), Emma Corrin (Jillian Jessup, Miss SudAfrica)

Soggetto: Rebecca Frayn

Genere: commedia

Origine: Francia, Gran Bretagna - 2020

Sceneggiatura: Rebecca Frayn, Gaby Chiappe

Fotografia: Zac Nicholson Musiche: Dickon Hinchliffe Montaggio: Una Ni Dhonghaile Scenografia: Cristina Casali Costumi: Charlotte Walter Effetti: Union Visual Effects

Durata: 102'

Produzione: Left Bank Pictures, Pathé, Bbc Films,

Ingenious Media, British Film Institute **Distribuzione:** BIM Distribuzione

Produzione: Suzanne Mackie, Sarah-Jane Wheale per Left Bank Pictures, Pathé, Bbc Films, Ingenious

Media, British Film Institute CONTR.

SINOSSI: Londra, 1970: concorso di Miss Mondo. Presentato dal leggendario attore comico Bob Hope, è il programma televisivo più seguito al mondo, con oltre cento milioni di spettatori. Sostenendo che i concorsi di bellezza sono degradanti per le donne, il neonato Movimento di Liberazione delle Donne britannico fa irruzione sul palcoscenico, interrompendo la diretta in mondovisione della gara.

II PARERE DEI CRITICI:

- ✓ Sorprende la leggerezza con cui la regista è in grado di mettere a fuoco la camera su particolari emozioni umane e poi allargare di colpo, ma senza strappi, sulle vicende e il sentire di un'epoca raccontata in modo coinvolgente con un buon casting e con costumi ed atmosfere ben rappresentate.... Il risultato è una miscela molto omogenea che, con garbo e con una forza piuttosto originale, avvicina lo spettatore alla narrazione, lo coinvolge e gli infonde una dose di entusiasmi giovanili, di desiderio di giustizia sociale e di libertà. [Ciak Magazine, Redazione]
- ✓ Il film è un'opera corale non solo nel numero di personaggi, ma anche nella capacità di mettere in scena figure femminili diverse, antitetiche per etnia e background, variando di frequente il punto di vista [Valentina D'Amico, movieplayer.it]
- ✓ *Il concorso* non è un film sul #MeToo, non è una condanna della violenza sulle donne e nemmeno pretende di diventarlo. E' femminista quanto può esserlo un feel-good movie ... e, più che di abuso sessuale, parla di mercificazione del corpo femminile, anzi di tendenza a considerare il corpo femminile come unico metro di giudizio [Carola Prato, Coming soon]

LA NOSTRA STORIA

di Fernando Trueba – 1 e 2 Marzo 2022





Fernando Rodriguez Trueba (Madrid, 1955). Regista, sceneggiatore e produttore. Frequenta la Facultad de Ciencia de la Infórmación. Tra il 1974 e il 1979 collabora come critico cinematografico al quotidiano "El Paìs" e al periodico "Guia del Ocio", nel 1980 fonda e dirige per 2 anni la rivista di cinema "Casablanca". Il suo primo lungometraggio di cui è regista e sceneggiatore è *Opera prima* del 1980, cui fanno seguito numerosi altri film, sempre in doppia veste, tra cui *La scimmia impazzita* (1988), *La ninã dei tuoi sogni* (1988), *Belle époque* (1993), premio Oscar come miglior film straniero, *Two Much-Uno di troppo* (1995, primo film in lingua inglese), *Calle 54* (2000) e *El embruio de Shanghai* (2002). *La nostra storia* è l'unico titolo in lingua spagnola entrato nella selezione a Cannes 2020.

Interpreti: Javier Cámara (*Héctor Abad Gómez*), Nicolás Reyes Cano (*Quiquín*), Juan Pablo Urrego (*Héctor*), Patricia Tamayo (*Cecilia*), María Teresa Barreto (*Mariluz*), Laura Londoño (*Clara*), Elizabeth Minotta (*Vicky*), Kami Zea (*Martha*), Luciana Echeverry (*Sol bambina*), Camila Zárate (*Sol*), Whit Stillman (*Dottor Saunders*)

Genere: biografico

Origine: Colombia - 2020

Soggetto: Héctor Abad Faciolince - (tratto dal suo

romanzo "L'oblio che saremo")
Sceneggiatura: David Trueba

Fotografia: Sergio Iván Castaño Musiche: Zbigniew Preisner Montaggio: Marta Velasco Scenografia: Diego López Mesa Costumi: Ana Maria Urrea Effetti: Cinecolor Colombia

Suono: Cesar Salazar, Eduardo Castro (II) - (mon-

taggio), Octavio Rojas - (montaggio)

Durata: 136'

Produzione: Dago García per Caracol Televisión **Distribuzione:** Lucky Red in associazione con 3

Marys Entertainment

SINOSSI: L'illustre medico colombiano Héctor Abad Gómez, sempre coerente sia con se stesso sia nella vita familiare, padre attento e amatissimo di cinque figlie e un maschio, ha dedicato gli ultimi anni della sua vita, fino alla notte in cui è stato assassinato nel cuore di Medellín, alla difesa dei diritti umani. Il film ricostruisce fedelmente la sua vita, attraverso il ricordo di una città e di una famiglia.

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ Sono due ore di pura poesia in un film, diviso tra bianco e nero e colore, che non puo' che ricordare *Roma* di Cuaron. Il film è l'adattamento del romanzo di Hector Abad Faciolince, uno dei capolavori della letteratura contemporanea spagnola, che racconta la vera storia di suo padre, l'attivista colombiano per i diritti umani Héctor Abad Gomez.Un diario di famiglia straordinario, pieno di affetto, quello di Treuba dove una famiglia numerosa e fondamentalmente felice si riconosce nella figura brillante di Héctor Abad Gomez. [Francesco Gallo, *Ansa*]
- ✓ La nostra storia, come ha sottolineato lo stesso Trueba, parte dal concetto di voler rendere "cinematografico" il percorso di un uomo buono, puro, senza scheletri nell'armadio. Con lo scorrere dei suoi 136 minuti, ci si aspetta dal protagonista una falla, un qualcosa che possa farcelo odiare un po'. E invece quello che ci troviamo davanti è semplicemente un uomo comune, con una grande determinazione e animato dai più onesti sentimenti. Ed è proprio questo che deve essere reso cinematografico secondo Trueba, poiché sembra non esserci nulla di interessante in un uomo esemplare, sembra essere noioso per il cinema. [Veronica Orciari, Sentieri Selvaggi]

NOWHERE SPECIAL

di Uberto Pasolini – 8 e 9 Marzo 2022





Uberto Pasolini (Roma, 1957). Produttore cinematografico, regista e sceneggiatore. Parente di Pier Paolo Pasolini e nipote di Luchino Visconti, nel 2008 esordisce alla regia con *Machan*, Premio Label alle Giornate degli Autori a Venezia. Nel 2013 presenta alla Mostra del Cinema di Venezia il secondo lungometraggio *Still Life*, Premio per la migliore regia nella sezione Orizzonti. Come produttore ricordiamo *The Full Monthy* (oltre 250 milioni di dollari di incasso, il maggior successo inglese). *Nowhere Special* gli è stato ispirato da una storia vera pubblicata sul *Daily Mail*.

Interpreti: Bernadette Brown (donna incinta), Chris Corrigan (Gerry), Valene Kane (Celia), Louise Mathews (Laura), Keith McErlean (Philip), James Norton (John), Eileen O'Higgins (Shona),

Rhoda Ofori-Altah (Sharon)

Genere: drammatico

Origine: Italia, Gran Bretagna, Romania - 2020

Soggetto: Uberto Pasolini **Sceneggiatura:** Uberto Pasolini

Fotografia: Marius Panduru

Montaggio: Masahiro Hirakubo, Saska Simpson

Scenografia: Patrick Creighton **Musiche:** Andrew Simon McAllister

Durata: 96'

Produzione: Chris Martin, Cristian Nicolescu, Uberto Pasolini, Roberto Sessa per Picomedia,

N.S.L., Digital Cube con RAI Cinema

Distribuzione: Lucky Red

SINOSSI: John è un trentaquattrenne gentile e silenzioso che di mestiere fa il lavavetri, in giro per Belfast. E' un padre single: cresce da solo Michael di quattro anni, perché la compagna se n'è andata poco dopo il parto. È premuroso, affettuoso, buono, ma alla ricerca di una coppia a cui affidare il figlioletto. Mentre visitano le coppie disponibili e selezionate per l'adozione, John e Michael passano insieme la loro giornata, trasformando ogni gesto quotidiano in una memoria preziosa.



II PARERE DEI CRITICI

✓ Semplice, struggente e mai ricattatorio. [Arianna Finos, La Repubblica]

✓ Come in Still Life, ritualità e delicatezza costituiscono rispettivamente la struttura e il tono di questo testo minimalista e composto, lontano da esasperazioni drammaturgiche e forse per questo capace di suscitare le emozioni più vere. Un dramma sul "passaggio" a più livelli perché riguardano la genitorialità come valore profondo e ampio, il trasferimento della conoscenza sul rapporto vita/morte ai più piccoli, il dovere alla cura in termini heideggeriani e naturalmente la necessità di coltivare la memoria. Se la commozione è l'inevitabile cifra spettatoriale davanti a questo piccolo grande dramma dell'anima, ciò che emerge da Nowhere Special è la capacità di urlare alla vita senza quasi mai proferir parola: gli sguardi tra John e il minuscolo Michael vibrano di un'eloquenza che strappa il cuore.
[Anna Maria Pasetti, Il Fatto Quotidiano]

VALLEY OF THE GODS

di Lech Majewsky – 15 e 16 Marzo 2022





Lech Majewski (Katowice, PL - 1953) è un regista, compositore, poeta, scrittore e pittore polacco. Negli anni Settanta segue alla Scuola Nazionale di Cinema a Łódź il corso di regia di Wojciech Has. Nei primi anni Ottanta, dopo aver completato *The Knight*, emigra in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, dove abiterà per la maggior parte del periodo comunista. Nel 2004 dirige *Il giardino delle delizie*, tratto dal suo romanzo *Metaphysics*. La pellicola è la prima di un'ideale trilogia sull'arte, conclusasi nel 2014. Nel 2006 realizza *Glass Lips* in occasione di una retrospettiva organizzata dal Museum of Modern Art di New York. Nel 2012 esce in Italia *I colori della passione*, suo secondo film sull'arte, ispirato ad un dipinto di Pieter Bruegel il Vecchio, seguito da *Onirica - Field of Dogs*, film ispirato alla Divina Commedia uscito in Italia nel 2014. *Valley of the Gods* è il suo ultimo lavoro.

Interpreti: John Malkovich (*Wes Tauros*), Josh Hartnett (*John Ecas*), Bérénice Marlohe (*Karen Kitson*), Keir Dullea (*Ulim*), John Rhys-Davies (*Dr. Hermann*), Jaime Ray Newman (*Laura Ecas*), Joseph Runningfox (*Third Eye*), Steven Skyler (*Grey Horse*)

Genere: drammatico, fantascienza

Origine: Polonia, Lussemburgo, USA - 2019

Sceneggiatura: Lech Majewski

Fotografia: Lech Majewski, Pawel Tybora

Musiche: Jan A. P. Kaczmarek

Montaggio: Lech Majewski, Norbert Nudzik

Scenografia: Lech Majewski,

Christopher R. DeMuri

Costumi: Ewa Kochanska, Carolyn Leone, Ewa Minge

Durata: 126'

Produzione: Lech Majewski, Filip Jan Rymsza **Distribuzione:** CG Entertainment in collabora-

zione con Lo Scrittoio

SINOSSI: Nel mezzo di una crisi coniugale lo scrittore John Ecas raggiunge il Navajo Tribal Park della Monument Valley per trovare la concentrazione per scrivere il suo nuovo romanzo. Quel luogo è sacro per i nativi ed è stato messo nel mirino dal ricchissimo Wes Tauros che vuole trasformarlo in un'area mineraria per l'estrazione dell'uranio provocando la reazione negativa dei Navajo.

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ Il regista non lesina evidenti omaggi cinematografici, da Fellini a Jodorowski, e accompagna lo spettatore verso il confronto decisivo fra Taurus e il giovane scrittore in una Xanadu di wellesiana memoria, che svela l'essenza del film. *Valley of the Gods* resta un unicum per le sue intuizioni visive, i giochi di macchina fantasiosi, gli effetti speciali. [Gabriele Spila, *Vivi il Cinema*]
- ✓ Majewski non nasconde i propri omaggi a Welles e a Fellini così come sembra a tratti evocare il Malick post *The Tree of Life*, nonché certe atmosfere di matrice sorrentiniana. Ma sono le intuizioni visive (vedi la forma della limousine di Taurus) nonché lo straordinario lavoro sugli effetti speciali (anche quando, come accade, in prossimità del finale assumono un'elementarità voluta) a innervare questa vicenda tripartita i cui protagonisti finiscono con il trovarsi coinvolti in un unico sviluppo narrativo. Il suo poi è un quasi maniacale intervento sullo spazio (sia esso esterno od interno, reale o ricostruito) ...che rimanda a quello di Stanley Kubrick in *2001: Odissea nello spazio*. Majewski ha portato la penna con cui scrive (è anche condirettore della fotografia) nella Monument Valley sapendosi attratto, come John Ecas, dalla luce della Natura e dall'ombra della passione per un'arte che può anche divenire sepolcrale. Lo spettatore è invitato ad entrare, senza pregiudizi, in questo labirinto esistenziale.

[Giancarlo Zappoli, cinematografo.it]

BOYS

di Davide Ferrario – 22 e 23 Marzo 2022





Davide Ferrario (Casalmaggiore-CR, 1956). Regista, sceneggiatore e scrittore. Nel 1985 scrive la sceneggiatura di 45° parallelo di Attilio Concari mentre il suo film d'esordio alla regia è La fine della notte, che esce nel 1990 e viene considerato il "miglior film indipendente della stagione". Autore e regista prolifico, scrive e dirige lungometraggi, documentari, corti di finzione, lavori per la televisione, che sono presenti a vari festival internazionali come Berlino, Locarno, Sundance, Toronto, Venezia e che realizza con la sua casa di produzione che dirige con successo. Il suo *Dopo mezzanotte* (2004) realizzato con un budget molto ridotto, ha avuto grande riscontro di pubblico ed è stato venduto in molti paesi.

Interpreti: Neri Marcorè (*Giacomo*), Marco Paolini (*Joe*), Giovanni (*Carlo*), Giorgio Tirabassi (*Bobo*), Paolo Giangrasso (*Steve*), Saba Anglana (*Miryam*), Giorgia Wurth (*Federica*), Linda Messerklinger (*Angela*), Zoe Tavarelli (*Pamela*), Francesca Olia (*Cloe*), Luca De Stasio, Isabel Russinova, Mariella Valentini

Genere: drammatico Origine: Italia 2021

Sceneggiatura: Davide Ferrario,

Cristiana Mainardi

Montaggio: Claudio Cormio Colonna sonora: Mauro Pagani

Durata: 97'

Produzione: Lionello Cerri e Cristiana Mainardi

(produttori esecutivi)

Distribuzione: Adler Entertainment

SINOSSI: Joe, Carlo, Bobo e Giacomo sono amici da sempre, ciascuno con la propria vita e i propri problemi, ma uniti da un autentico legame e dalla passione che li aveva fatti incontrare: la musica. The Boys, questo il nome della band, aveva avuto un grande successo con un disco negli anni Settanta. Nella loro routine, tra vicende amorose e familiari irrompe una nuova possibilità per tornare al professionismo, ma dovranno fare i conti con i sogni e le ambizioni di un tempo e il mondo di oggi.

- ✓ Boys passa con disinvoltura da un protagonista all'altro, scandagliando anime e gettando luce su incertezze. Accanto a voce, batteria, chitarra e tastiera, il film mette un altro personaggio importantissimo, che a volte rende felicemente il racconto quasi sospeso, romantico: la natura, con il fiume (il Po), gli alberi spogli, colline che ricordano un paesaggio lunare e la nebbia. A questa immobilità, che richiama lo stallo esistenziale ed emotivo dei componenti della band, contrappone la vivacità di colori più forti, come il blu elettrico o il rosso di una sequenza di un testamento....E' dolcemente spontaneo Boys, e per questo cambia ogni tanto rotta, diventando imprevedibile come la vita stessa, che è più facile affrontare, come dicevamo in apertura, se si resta fedeli al proprio passato confrontandosi però con la contemporaneità questa sconosciuta. [Carola Proto, Cooming Soon]
- ✓ Ferrario dirige un buddy movie nostalgico ma sincero sui sessantenni di oggi, disorientati davanti alle trasformazioni del tempo [Chiara Zuccari, Sentieri Selvaggi]

LA VITA CHE VERRA' – Herself

di Phyllida Lloyd - 29 e 30 Marzo 2022





Phyllida Lloyd (Bristol,UK-1957). Acclamata regista teatrale britannica prestata sporadicamente al cinema, dove persegue la creazione di un affresco, con primi piani, panoramiche, zoom, luci, composizione dell'inquadratura, musiche che intendono guidare l'occhio dello spettatore verso la "sua visione". E' il terzo ritratto femminile dopo *Mamma mia!* (2008) e *The Iron Lady* (2011). La sua opera esprime il meglio della prosa, dell'opera e dei musical. In quest'ultimo genere ha riscosso un'enorme successo con "Mamma Mia!", rimasto sui palchi del West End per oltre dodici anni prima di dirigerne – con altrettanto successo - la versione cinematografica. Rinomata e pluripremiata, nel 2010 ha ricevuto dalla Regina Elisabetta II il titolo di "Commander of the Order of the British Empire".

Interpreti: Clare Dunne (*Sandra Kelly*), Harriet Walter (*Peggy*), Conleth Hill (*Aido*), Ericka Roe (*Amy*), Cathy Belton (*Jo*), Rebecca O'Mara (*Grainne*), Ian Lloyd Anderson (*Gary*), Molly McCann (*Molly Kelly*), Ruby Rose O'Hara (*Emma Kelly*), Sean Duggan (*Ciaran Crowley*)

Soggetto: Clare Dunne **Genere:** drammatico **Origine:** Irlanda, UK-2020

Sceneggiatura: Clare Dunne, Malcolm Campbell

Fotografia: Tom Comerford Musiche: Natalie Holt Montaggio: Rebecca Lloyd Scenografia: Tamara Conboy Costumi: Consolata Boyle

Durata: 97'

Produzione: Rory Gilmartin, Ed Guiney, Sharon

Horgan per Element Pictures **Distribuzione:** BiM Distribuzione

SINOSSI: Dopo tanto tempo, Sandra trova finalmente il coraggio di fuggire con le sue due figlie da un marito violento. In lotta contro una società che sembra non poterla proteggere e con l'obiettivo di creare un ambiente accogliente per le bambine, decide di costruire da sola una casa tutta per loro. Non tutto andrà bene ma durante l'impresa troverà la forza di ricostruire la sua vita.

- ✓ Il racconto ha presa immediata, a Sandra e alle bambine si vuole bene da subito, la strada del "feel good movie" si apre presto: dignitoso e onesto, fruibilissimo, *La vita che verrà* sa coinvolgere lo spettatore senza ricatti sentimentali. E chi l'avrebbe mai detto che avremmo visto Lloyd alle prese con questo cinema "socio-emotivo", in una terra di mezzo tra Ken Loach e Peter Cattaneo. [Lorenzo Ciofani, *cinematografo.it*]
- ✓ Definito dalla critica americana il miglior film visto al Sundance, *La vita che verrà Herself* narra una storia attualissima ambientata in Irlanda, ma potrebbe svolgersi ovunque. «è una storia di coraggio, ma anche di sopravvivenza» [Giovanna Grassi, *Style Magazine Corriere.it*]
- ✓ La vita che verrà Herself è senza dubbio un film di denuncia, che vuole porre l'attenzione su un tema oggigiorno centrale come la violenza di genere e le ulteriori difficoltà che donne letteralmente spezzate si trovano ad affrontare per potersi ricostruire. Ma Phyllida Lloyd ribalta i canoni della narrazione, trasformando le vittime in protagoniste determinate a farsi ascoltare, pronte a ripartire da zero facendo spesso leva solo sulle proprie forze, in attesa di aiuti concreti da parte della società civile e delle istituzioni. [Chiara Zuccari, Sentieri Selvaggi]

COME UN GATTO IN TANGENZIALE - RITORNO A COCCIA DI MORTO

di Riccardo Milani – 5 e 6 Aprile 2022





Riccardo Milani (Roma, 1958). Dopo aver lavorato come aiuto regista per Mario Monicelli, Daniele Luchetti e Nanni Moretti, esordisce nella regia con Auguri professore (1997), seguito da La guerra degli Antò (1999), Il posto dell'anima (2003), Piano, solo (2007), Benvenuto Presidente (2013), Scusate se esisto (2014), Mamma o papà (2017), Come un gatto in tangenziale (2018), Ma cosa ci dice il cervello (2019), con straordinaria capacità di costruire commedie di riflessione, che si riconferma anche in Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto.

Interpreti: Paola Cortellesi (*Monica*), Antonio Albanese (*Giovanni*), Sonia Bergamasco (*Luce*), Claudio Amendola (*Sergio*), Luca Argentero (*Don Davide*), Sarah Felberbaum (*Camilla*), Alice Maselli (*Agnese*), Valentina e Alessandra Giudicessa (*Pamela e Sue Ellen*)

Genere: commedia
Origine: Italia - 2021

Sceneggiatura: Furio Andreotti, Giulia Calenda, Paola

Cortellesi, Riccardo Milani

Fotografia: Saverio Guarna

Montaggio: Patrizia Ceresani, Francesco Renda

Scenografia: Maurizia Narducci

Musiche: Andrea Guerra Costumi: Alberto Moretti

Durata: 109 '

Produzione: Mario Gianani con Lorenzo Gangarossa e Lorenzo Milani per Wildside

Distribuzione: Vision Distribution

SINOSSI: Tre anni dopo la fine della storia d'amore tra Giovanni e Monica, che come i due avevano previsto ha avuto vita breve, come un gatto in tangenziale, Monica è finita in carcere per colpa delle gemelle. Per avere una speranza di uscire il prima possibile non può che rivolgersi a Giovanni. Quest'ultimo la tirerà fuori di prigione, ma a una condizione ...

- ✓ ...Ma quello che nel primo film veniva risolto con molte risate (con il confronto tra le due spiagge, Coccia di Morto e Capalbio) qui prende una piega diversa, sempre comica ma più preoccupata non solo della distanza, ma addirittura dell'inconciliabilità tra le posizioni di Giovanni e Monica (e don Davide). Dando al film quello che non ti aspetti da un "normale" seguito: la voglia di fare i conti con le differenze che rendevano così improbabile l'incontro tra i coatti di periferia e gli snob del centro. Usando sempre le armi dell'ironia e della comicità, ma senza rinunciare all'intelligenza e alla speranza. Per chi vuole ridere senza rinunciare a pensare. [Paolo Mereghetti, Corriere della Sera Io Donna]
- ✓ Anche stavolta i mondi di Monica e Giovanni si scontrano, perché davvero lontani. Ne nasce un ritratto ironico delle aspirazioni e tensioni sociali che avvolgono le odierne realtà metropolitane nelle quali convivono situazioni e persone antitetiche e soprattutto profondamente estranee tra loro. Paola Cortellesi e Antonio Albanese sono assi della recitazione brillante, Riccardo Milani, marito di Paola, sa girare con maestria mettendosi al servizio della storia, e i due coniugi compongono con Furio Andreotti e Giulia Calenda un quartetto che sa mescolare gli ingredienti della commedia, del ritratto sociale e dei tic di chi ci vive accanto. Poi ci sono Luca Argentero e Sarah Felberbaum. E dopo i lunghi lockdown, abbiamo tanto bisogno di uscire di casa e ridere. [Flavio Natalia, ciakmagazine.it]

TRE PIANI

di Nanni Moretti — 12 e 13 Aprile 2022





Nanni Moretti, (Brunico, Bz - 1953). Regista, attore, sceneggiatore e produttore cinematografico. I suoi film sono stati pluripremiati, tra cui 5 David di Donatello, 12 Nastri d'Argento, 2 premi alla Mostra di Venezia e 5 al Festival di Cannes. Tra gli altri: *Io sono un autarchico* (1976), *Ecce bombo* (1978), *Sogni d'oro* (1981), *Bianca* (1984), *La messa è finita* (1985), Orso d'Argento a Berlino, *Palombella rossa* (1989), *La cosa* (1990), *Caro diario* (1993), Miglior regista a Cannes, *Aprile* (1998), *La stanza del figlio* (2001), Palma d'oro a Cannes, *Il caimano* (2006), Premio Città di Roma a Cannes, *Habemus Papam* (2011), *Mia madre* (2015), premio della Giuria Ecumenica, *Santiago, Italia* (2018). *Tre piani* è stato presentato a Cannes 2021.

Interpreti: Margherita Buy (*Dora*), Nanni Moretti (*Vittorio*), Alessandro Sperduti (*Andrea*), Riccardo Scamarcio (*Lucio*), Elena Lietti (*Sara*), Alba Rohrwacher (*Monica*), Adriano Giannini (*Giorgio*), Denise Tantucci (*Charlotte*), Anna Bonaiuto (*Giovanna*), Paolo Graziosi (*Renato*), Stefano Dionisi (*Roberto*), Tommaso Ragno (*Luigi*), Teco Celio (*Saverio*), Francesco Acquaroli (*Psichiatra*), Daria Deflorian (*Madre di Monica*), Francesco Brandi (*Matteo*), Lorenzo Fantastichini (*Tommaso*), Chiara Abalsamo, Giulia Coppari, Gea Dall'Orto (*Francesca a 7,12, e 17 anni*), Alice Adamu, Letizia Arnò (*Beatrice a 5 e 10 anni*)

Genere: drammatico

Origine: Italia, Francia - 2021

Soggetto: Eshkol Nevo (tratto dal suo romanzo)

Sceneggiatura: Nanni Moretti, Federica

Pontremoli, Valia Santella

Fotografia: Michele D'Attanasio

Musiche: Franco Piersanti Montaggio: Clelio Benevento Scenografia: Paola Bizzarri Costumi: Valentina Taviani

Suono: Alessandro Zanon (presa diretta)

Durata: 119'

Produzione: Fandango, Nanni Moretti, Jean Labadie per Sacher Film, con Rai Cinema, Le Pacte

Distribuzione: 01 Distribution

SINOSSI: In un edificio borghese, dove la quiete regna sovrana e le piante adornano elegantemente l'ingresso della palazzina, abitano le tre famiglie protagoniste. Dietro le porte blindate degli appartamenti, la vita dei condomini non è di certo tranquilla. Ogni famiglia nasconde problemi di coppia e situazioni irrequiete che porteranno, nonostante abitino piani diversi del palazzo, ad inevitabili scontri.

- ✓ Con una maturità stilistica sempre più evidente, Moretti firma un lungometraggio profondo e potentissimo, chiaro nell'esposizione eppure stratificato nei messaggi proposti. Si tratta di una vera e propria lezione di regia... [Andrea Chimento, Il Sole24 Ore]
- ✓ Tre storie che si intrecciano e che finiscono per tratteggiare il quadro di un mondo incapace di generosità, sicuro delle proprie certezze, che Moretti ci racconta depurando il suo stile, già sobrio, fino ai limiti dell'astrazione. E che il suo disincanto finisce per mostrarci in tutta la sua cupezza.

 [Paolo Mereghetti, Corriere della Sera Io Donna]
- ✓ I tre piani diventano momenti temporali successivi, tre parti separate ognuna da cinque anni di distanza. E, metaforicamente, tre stagioni: un inverno, una primavera, un'estate. Perché *Tre piani* è la storia, o meglio la speranza, di un risveglio; ma soprattutto la descrizione di un letargo affettivo e morale... . E per la prima volta in un suo film traluce una specie di sentimento religioso, una pietas tra stoica e cristiana. [Emiliano Morreale, *La Repubblica*]

THE FRENCH DISPATCH

di Wes Anderson – 19 e 20 Aprile 2022





Wesley "Wes" Anderson (Houston, Texas, USA 1969). Regista, sceneggiatore e produttore cinematografico, dal 1995 al 2021 ha diretto 10 lungometraggi e 8 cortometraggi. È conosciuto soprattutto per film come I Tenenbaum (2001), Il treno per il Darjeeling (2007), Moonrise Kingdom (2012) e Grand Budapest Hotel (2014) che ha riscosso un successo straordinario al botteghino, incassando quasi 175 milioni di dollari in tutto il mondo, e aggiudicandosi quattro Premi Oscar (su 9 candidature). The French Dispatch ha probabilmente il cast più incredibile da lui mai schierato.

Interpreti: Timothée Chalamet, Jeffrey Wright, Elisabeth Moss, Saoirse Ronan, Owen Wilson, Edward Norton, Tilda Swinton, Christoph Waltz, Léa Seydoux, Adrien Brody, Frances McDormand, Benicio Del Toro, Bill Murray, Willem Dafoe, Liev Schreiber, Anjelica Huston

Genere: commedia Origine: Francia - 2021

Soggetto: Trevor Griffiths - (*tratto dal testo teatrale*

omonimo)

Sceneggiatura: Trevor Griffiths,

Gabriele Salvatores

Fotografia: Italo Petriccione Montaggio: Massimo Fiocchi Scenografia: Rita Rabassini Costumi: Patrizia Chericoni

Durata: 103'

Produzione: Ben Adler, Wes Anderson, Coppola Romana, Jeremy Dawson, Christoph Fisser, Ottavia Peissel, Steven Rales, Charlie Woebcken

SINOSSI: In occasione della morte del suo amato direttore Arthur Howitzer Jr., nato in Kansas, la redazione del *French Dispatch*, una rivista americana a larga diffusione che ha sede nella città francese di Ennui-sur-Blasé, si riunisce per scrivere il suo necrologio..



- ✓ In concorso a Cannes '74, il nuovo film di Wes Anderson è l'atto d'amore del regista a un giornalismo che oggi non c'è più, e un altro bizzarro viaggio nell'Europa del Novecento come non l'abbiamo mai vista. Lo stile vorticoso di Anderson raggiunge il suo apice, come pure la propensione del cineasta a circondarsi di star per i suoi folli affreschi corali. [Emanuele Bucci, ciakmagazine.it]
- ✓ ...Tutto filtrato attraverso la lente del regista che sceglie un'immagine quadrata retrò, un continuo passare dal colore al bianco e nero e una Francia che ricorda i film di Jacques Tati. L'insieme è un film discreto, un po' discontinuo, senza aggiungere molto a quanto fatto finora da Anderson, con bei temi nella colonna sonora di Alexandre Desplat. [Nicola Falcinella, L'Eco di Bergamo]

QUI RIDO IO

di Mario Martone – 26 e 27 Aprile 2022





Mario Martone (Napoli, 1959). Regista cinematografico e teatrale, sceneggiatore. L'esordio cinematografico avviene nel 1980 con alcuni cortometraggi per arrivare nel 1992 alla regia del lungometraggio *Morte di un matematico napoletano*, Gran Premio della Giuria alla Mostra di Venezia. Con *L'amore molesto* nel 1995 vince il David di Donatello; dopo *L'odore del sangue* del 2004, vince nel 2010 il premio Alabarda d'oro con *Noi credevamo* e nel 2011 il premio per la carriera al Festival de Cine Italiano de Madrid. *Il giovane favoloso* sulla vita di Leopardi ottiene nel 2014 un grande successo a Venezia. *Capri Revolution* del 2018, con varie candidature al David di Donatello, e *Il sindaco del rione Sanità* precedono il suo ultimo lavoro: *Qui rido io*.

Interpreti: Toni Servillo (Eduardo Scarpetta), Maria Nazionale (Rosa De Filippo Scarpetta), Cristiana Dell'Anna (Luisa De Filippo), Eduardo Scarpetta (II) (Vincenzo Scarpetta), Roberto De Francesco (Salvatore Di Giacomo), Lino Musella (Benedetto Croce), Paolo Pierobon (Gabriele D'Annunzio), Giovanni Mauriello (Mirone), Chiara Baffi (Anna De Filippo detta Nennella), Gianfelice Imparato (Gennaro Pantalena), Iaia Forte (Rosa Gagliardi).

Genere: biografico

Origine: Italia, Spagna - 2021

Soggetto: Mario Martone, Ippolito di Majo **Sceneggiatura:** Mario Martone, Ippolito di Majo

Fotografia: Renato Berta Montaggio: Jacopo Quadri

Scenografia: Giancarlo Muselli, Carlo Rescigno

Costumi: Ursula Patzak Effetti: Ghost SFX s.r.l.

Suono: Alessandro Zanon, Silvia Moraes (*montaggio*), Giancarlo Rutigliano (*mix*)

Durata: 132'

Produzione: Indigo Film, Rai Cinema, Tornasol

Distribuzione: 01 Distribution

SINOSSI: Un viaggio che ripercorre la vita del celebre attore e commediografo Eduardo Scarpetta, nonché padre di un altro grande del panorama teatrale italiano, Eduardo De Filippo. Figura chiave del teatro italiano ha messo in scena opere diventate presto elementi storici saldi nella cultura nostrana e che l'hanno consacrato come uno dei grandi maestri della risata del Bel Paese. Una vita dedicata al palcoscenico, che gli ha portato successi, ma anche controversie.

IL PARERE DEI CRITICI

- ✓ Attraverso il ritratto di Scarpetta, si mette in scena una riflessione sull'arte popolare, sulla risata e la parodia, sulla libertà di espressione e sul tempo che scorre inesorabile... Grazie a una scena finale memorabile, il film si conclude con un apice emotivo fortissimo che non conclude solo la vicenda narrata, ma spinge alle riflessioni nel momento in cui si lascia la sala. [Matteo Maino, movieplayer.it]
- ✓ ... E poi c'è Napoli, il suo universo colorato e caloroso, affascinante e opprimente insieme, che la messa in scena sa raccontare con i suoi ricchissimi interni, ma anche con le canzoni da posteggiata che accompagnano, sottolineano e a volte commentano l'azione. Tutto questo Martone lo orchestra con straordinaria fluidità, senza privilegiare alcun tema ma tutti affrontandoli e raccontandoli, per restituire un mondo quello di Scarpetta e del teatro partenopeo che non vuole essere solo ricostruzione storica ma anche riflessione sulla complessità e le contraddizioni (sicuramente ingiustificabile come marito, Scarpetta scelse però di far studiare le figlie Titina e Maria, che ai tempi era assoluta rarità).

[Paolo Mereghetti, Corriere della Sera.]

MADRES PARALELAS

di Pedro Aldomóvar – 3 e 4 Maggio 2022





Pedro Almodóvar (Spagna, 1949). Regista, sceneggiatore, produttore cinematografico, scrittore e musicista. Ottiene la consacrazione a livello internazionale con *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*. Nel 2000 vince l'Oscar per il miglior film straniero con *Tutto su mia madre*. Nel 2003 con *Parla con lei* riceve l'Oscar per la migliore sceneggiatura originale. Dopo il successo di pubblico nel 2004 con *La mala educación* nel 2006 vince il premio per la miglior sceneggiatura a Cannes con *Volver*. Numerose altre produzioni ottengono la nomination per l'Oscar, per il Golden Globe, a Cannes e Venezia. Nel 2019 presenta a Cannes l'autobiografico *Dolor y Gloria*, con Antonio Banderas premiato come miglior attore, e alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, riceve il Leone d'oro alla carriera. Dopo *The Human Voice*, ancora un capolavoro: *Madres paralelas*.

Interpreti: Penélope Cruz (*Janis*), Milena Smit (*Ana*), Israel Elejalde (A*rturo*), Aitana Sánchez-Gijón (*Teresa*), Julieta Serrano (*Zia Brígida*), Rossy de Palma (*Elena*), Daniela Santiago, Adelfa Calvo,

Genere: drammatico Origine: Spagna - 2021

Sceneggiatura: Pedro Almodòvar Fotografia: Josè Luis Alcaine Musiche: Alberto Iglesias Montaggio: Teresa Font Scenografia: Antòn Gòmez Costumi: Paola Torres

Effetti: Sonsoles Aranguren, Montse Ribè **Suono:** Sergio Bürmann (*presa diretta*), Laia Casanovas (*montaggio*), Marc Orts (*mix*)

Durata: 120'

Produzione: Agustín Almodóvar, Esther García **Distribuzione:** Warner Bros. Entertainment Italia

SINOSSI: Janis e Ana, due donne molto diverse fra loro, danno alla luce i propri figli nello stesso giorno, condividendo la stessa stanza in ospedale. Entrambe sono due madri single, rimaste incinte per caso, cosa che le accomuna, nonostante i loro mondi siano lontani. Hanno età diverse: Janis è una donna di mezza età e felice di questa sua maternità mentre Ana è un'adolescente molto intimorita dal suo futuro.

II PARERE DEL CRITICO

✓ Tutto costruito sul bisogno di sapere e sull'impossibilità di vivere nell'ignoranza, l'ultimo film del regista spagnolo mescola come mai aveva fatto prima il privato con il politico. Lo vive sulla sua pelle Janis, fotografa quarantenne che vorrebbe trovare la fossa comune dove i franchisti fucilarono il nonno con altri uomini del villaggio natale. Ma che finirà per interrogarsi anche sulla sua maternità − lei madre single ma felice di esserlo confrontandosi con la giovane Ana, pure lei single ma molto meno felice della vita che porta in grembo e con cui dividerà la stanza d'ospedale in cui entrambe stanno per partorire. Almodòvar non è regista da film storici, la sintonia col mondo femminile lo porta quasi inevitabilmente verso il melodramma e anche qui i tormenti del cuore hanno una parte fondamentale nello sviluppo della storia. Ma il fatto che la rivelazione capace di cancellare i dubbi che si sono frapposti tra le due protagoniste arrivi subito dopo lo sfogo di Janis contro l'indifferenza di Ana sul passato della Spagna (e il suo non prendere posizione) la dice lunga sulle intenzioni del regista. E su un film inaspettato e sorprendente, capace di farci capire che privato e politico non si possono separare.

[Paolo Mereghetti, Io Donna-Corriere della Sera]

E' STATA LA MANO DI DIO

di Paolo Sorrentino – 10 e 11 Maggio 2022





Paolo Sorrentino (Napoli, 1970). Regista, sceneggiatore, scrittore. Nel 2001 esordisce nel lungometraggio con *L'uomo in più*, che gli regala i primi riconoscimenti (Nastro d'argento per il miglior regista esordiente, Ciak d'oro e Grolla d'oro per Toni Servillo). E'l'inizio di una luminosa carriera che porterà i suoi nove film girati (dopo *L'Uomo in più*, *Le conseguenze dell'amore*, *L'amico di famiglia*, *Il divo*, *This Must Be The Place*, *La grande bellezza*, *Youth-La giovinezza*, *Loro*) ad ottenere numerose candidature e premi di grande prestigio internazionale tra cui spiccano l'Oscar per il miglior film straniero per *La grande bellezza* nel 2014, 5 David di Donatello, 1 BAFTA, 2 Premi a Cannes, 4 European Film Awards, 8 Nastri d'argento, 6 Ciak d'oro, 2 Globe d'oro. *E' stata la mano di Dio* racconta la sua storia.

Interpreti: Filippo Scotti (Fabietto Schisa), Toni Servillo (Saverio Schisa), Teresa Saponangelo (Maria Schisa), Marlon Joubert (Marchino Schisa), Luisa Ranieri (Patrizia), Renato Carpentieri (Alfredo), Massimiliano Gallo (Franco), Betti Pedrazzi (Baronessa Focale), Biagio Manna (Armando), Ciro Capano (Capuano), Enzo Decaro (San Gennaro), Lino Musella (Mariettello).

Genere: drammatico

Origine: Italia, USA -2021 **Soggetto:** Paolo Sorrentino

Sceneggiatura: Paolo Sorrentino Fotografia: Daria D'Antonio Musiche: Lele Marchitelli Montaggio: Cristiano Travaglioli Scenografia: Carmine Guarino Costumi: Mariano Tufano

Effetti: R. Migliari , P. Catalano, F. Traversari. **Suono:** Emanuele Cecere, Silvia Moraes, Mirko Perri

Durata: 130'

Produzione: Lorenzo Mieli, Paolo Sorrentino

Distribuzione: Netflix

SINOSSI: Napoli, anni Ottanta. Il giovane Fabio, noto come Fabietto, avrà l'occasione di vivere uno dei sogni più grandi degli amanti del calcio, quando giunge nella sua città il goleador Diego Maradona. Ma il destino gioca brutti scherzi e Fabietto avrà modo di imparare come felicità e sconforto, gioia e tragedia siano intrecciate tra loro così tanto da determinare insieme il suo futuro...

- ✓ Si sbaglierebbe a vedere nel film solo una autofiction, quasi a elaborare una mancanza che il regista si porta dentro e che ogni tanto riemerge nei suoi film. Qui, fondamentale, è anche la riflessione sulla propria carriera, il proprio cinema e soprattutto le scelte di stile che hanno imposto la sua «immagine di marca». Ed è proprio questo intreccio strettissimo tra biografia ed estetica a fare la forza inedita del film, insieme al suo carico di sincerità. Che sorprende se si pensa che Sorrentino si è conquistato popolarità e riconoscimenti proprio affidandosi a una messa in scena lussureggiante e molto autoritaria diciamo così che invece qui cancella, alla ricerca di una essenzialità e una efficacia inedita.
 - [Paolo Mereghetti, Corriere della sera]
- ✓ Per la prima metà del racconto è la ricostruzione pirotecnica di una napoletanità privilegiata e gaudente che si esprime attraverso il gioco (anche delle parti), in un *Amarcord* che cita Federico Fellini ma anche Sergio Leone e Roberto Rossellini, componendo il pantheon ideale della genesi artistica ed emotiva di Sorrentino autore. Nella seconda metà il regista spegne i fuochi d'artificio e lascia posto all'assenza, depura il suo cinema di ogni ingombro estetizzante per spogliarsi nudo davanti alla realtà della solitudine improvvisa, a tu per tu con quel mondo "deludente" per cui l'unico antidoto è l'immaginazione. [Paola Casella, *Mymovies*]

BELFAST

di Kenneth Branagh – 17 e 18 Maggio 2022





Sir **Kenneth Charles Branagh** (Belfast, Irlanda del Nord -1960) attore, regista e sceneggiatore. Di formazione teatrale nonché allievo di Laurence Olivier, col tempo si è affermato come uno dei più influenti cineasti della sua generazione. Oltre alle apparizioni come attore in numerosi film, dal 1988 si dedica alla regia dirigendo svariati adattamenti delle opere di William Shakespeare. In seguito cura la regia di numerosi film di successo quali *L'altro delitto* (1991), *Frankenstein di Mary Shelley* (1994), *Thor* (2011), *Cenerentola* (2015) e *Assassinio sull'Orient Express* (2017). Tra i numerosi riconoscimenti ottenuti annovera 5 Premi BAFTA (*Enrico V e Il commissario Wallander*), 2 Emmy Awards (*Conspiracy e Il commissario Wallander*), 3 European Film Awards (*Enrico V*) e 1 Premio Laurence Olivier per l'opera teatrale Another Country. È stato inoltre candidato 5 volte al Premio Oscar e 6 ai Golden Globe. Nel 2009 ha ricevuto il premio alla carriera al Roma Fiction Fest. *Belfast* è la sua ultima opera.

Interpreti: Caitriona Balfe (Ma), Judi Dench (Granny), Jamie Dornan (Pa), Ciarán Hinds (Pop), Colin Morgan (Billy Clanton), Jude Hill (Buddy), Michael Maloney (Frankie West), Lara McDonnell (Moira), Gerard Horan (Mackie), Conor MacNeill (McLaury), Gerard McCarthy (Bobby Frank), Olive Tennant (Catherine)

Genere: drammatico

Origine: Gran Bretagna - 2021 Soggetto: Kenneth Branagh Sceneggiatura: Kenneth Branagh Fotografia: Haris Zambarloukos

Musiche: Van Morrison

Montaggio: Una Ni Dhonghaile

Scenografia: Jim Clay

Arredamento: Claire Nia Richards

Costumi: Charlotte Walter

Effetti: Matthew Glen (*supervisione*) **Suono:** Simon Chase , James Mather (IV)

Durata: 97'

Produzione: Tkbc, Northern Ireland Screen **Distribuzione:** Universal Pictures Int. Italy

SINOSSI: Una commovente storia di amore, risate e perdita dell'infanzia di un ragazzo di Belfast, tra la musica e i tumulti sociali nell'Irlanda del Nord alla fine degli anni Sessanta.

II PARERE DEI CRITICI

È un film dedicato a tutti: chi è rimasto, chi è partito, chi si è perso. Con la struggente colonna sonora

✓ di Van Morrison, composta anche da canzoni scritte dopo gli anni rievocati da Branagh, che convoca i fantasmi di una nazione. Ecumenico, e non se ne vergogna; popolare, e lo rivendica; elementare, e se ne compiace. Scaltro? Certo. Ruffiano? Ma sì. Costruito in funzione Oscar? E se anche fosse? In questo film, così caldo e commovente, ci batte un cuore, e tanto basta.

[Lorenzo Ciofani, cinematografo.it]

... Girato in un bel bianco e nero che ogni tanto si colora (come la Raquel Welch che Buddy vede al cinema), il film che Branagh ha scritto e diretto attingendo ai suoi ricordi d'infanzia, sfrutta al meglio i limiti produttivi (quasi tutto si gira in un vicolo che diventa il mondo intero)e usa l'ingenuità infantile per raccontarci l'assurdità degli scontri ma anche la drammaticità di chi in quella guerra si trovava in mezzo. [Paolo Mereghetti, Corriere della Sera]

PROMISES

di Amanda Sthers – 24 e 25 Maggio 2021





Amanda Sthers (Parigi,1978). Scrittrice, drammaturga, sceneggiatrice e regista di origine tunisina sefardi, ha scritto dieci romanzi, tradotti in più di 14 paesi, che le hanno valso il titolo di *Chevalier des Arts et des Lettres* dal governo francese. La sua prima opera teatrale, *Le Vieux Juif blonde* è oggi studiata all'Università di Harvard. In campo cinematografico si ricorda il film *Je vais te manquer* (2009). Nel 2015 scrive un adattamento del suo romanzo *Les Terres Saintes/Holy Lands*, che in seguito dirige in inglese, seguito nel 2017 da *Madame*, presentato allo Zurich Film Festival. Anche *Promises* è tratto dal suo omonimo romanzo.

Interpreti: Pierfrancesco Favino (Alexander), Kelly Reilly (Laura), Jean Reno, Ginnie Watson (Bianca), Cara Theobold (Jane), Deepak Verma (Jack), Kris Marshall, Leon Hesby (Alexander giovane), Marie Mouté (Marika), Gaia Scodellaro (Gilda), Alessandro Riceci (Padre di Sandra),

Genere: drammatico **Origine**: Italia - 2021

Soggetto: Amanda Sthers – (dal suo romanzo)

Sceneggiatura: Amanda Sthers Fotografia: Marco Graziaplena Montaggio: Cristiano Travaglioli Scenografia: Marcello di Carlo Costumi: Stefano Ciammitti

Durata: 113'

Produzione: Indiana Production, Vision Distribu-

tion, Barbary Films, Iwaca

Distribuzione: Vision Distribution

SINOSSI: Alexander è un mercante di libri rari impegnato da sempre a liberarsi dell'ingombrante figura del nonno che alla morte prematura del padre lo ha cresciuto indirizzandone le scelte e, soprattutto, sostenendone l'indipendenza economica. Un uomo che, nonostante i traumi infantili, sembra essersi costruito una esistenza serena accanto a una moglie e a una figlia molto amate, almeno fino al giorno in cui gli si palesa di fronte la possibilità di una felicità più intensa.

- ✓ E' un film non esageratamente struggente o insistentemente sdolcinato, quanto chirurgico nel mostrare come l'amore possa essere anche dolore e rimpianto senza per forza perdersi in lacrime e disperazione. Una spirale nella quale molti − sono stati presi almeno una volta nella vita. Il perché, arriva ancora una volta da Proust: «Desideriamo essere capiti, perché desideriamo essere amati, e desideriamo essere amati perché amiamo». [Cristiano Bolla, bestmovie.it]
- ✓ Il film é tratto dall'omonimo romanzo di Amanda Sthers che ne cura il suo adattamento cinematografico, aprendo un vortice di sentimenti che si incontrano e scorrono lungo la spirale temporale dove dissemina riferimenti letterari. Uno di questi, rappresenta il filo sottile che riecheggerà per tutto il film, consegnando allo spettatore una narrazione senza colpi di scena – frenata come quell'amore mai vissuto e che non potrà così mai morire. [Maria Teresa Ruggiero, universalmovies.it]
- C'è il racconto di un uomo, delle sue inquietudini e fragilità. Un uomo la cui esistenza è stata segnata da perdite e momenti difficili, che lo hanno portato al punto in cui lo si vede. La regista si scosta così dal semplice racconto di un amore travagliato. Apprezzabile sicuramente questo aspetto, che insieme a una filosofia del tempo proustiana e ad una porta lasciata aperta all'immaginazione, costituisce l'esposizione di una vera e propria concezione di vita. Spunto di riflessione senz'altro interessante. [Scilla Santoro, cinefilos.it]

I FRATELLI DE FILIPPO

di Sergio Rubini - 31 Maggio e 1 Giugno 2022





Sergio Rubini (Grumo Appula, Bari- 1959). Attore, regista e sceneggiatore. Si trasferisce a Roma nel 1978 per frequentare l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Dopo una lunga attività come attore e regista in teatro e alla radio, nel 1987 esordisce sul grande schermo come protagonista di *Intervista* di Federico Fellini. Nel 1990 debutta invece dietro la macchina da presa con *La stazione* (di cui è anche interprete). aggiudicandosi numerosi premi tra cui il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Premio FIPRESCI alla Mostra del Cinema di Venezia, il Globo d'Oro, la Grolla d'Oro, il Ciak d'Oro e il Kodak. Nel corso della sua carriera porta avanti parallelamente e con intensità sia il lavoro di regista e sceneggiatore che di attore. *I fratelli De Filippo* è il 14.mo film da lui diretto.

Interpreti: Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel, Biagio Izzo, Susy Del Giudice, Marisa Laurito, Marianna Fontana, Antonio Casagrande, Giovanni Esposito, Nicola Di Pinto, Augusto Zucchi, Lucianna De Falco, Maurizio Micheli, Vincenzo Salemme, Giancarlo Giannini

Genere: drammatico Origine: Italia - 2021

Soggetto: Sergio Rubini, Carla Cavalluzzi,

Angelo Pasquini

Sceneggiatura: Sergio Rubini, Carla Cavalluzzi, Angelo Pasquini Fotografia: Fabio Cianchetti Musiche: Nicola Piovani Montaggio: Giorgio Franchini Scenografia: Paola Comencini Costumi: Maurizio Millenotti

Suono: Carlo Missidenti , Lilio Rosato, Francesco Cucinelli, Gianluca Basili

Durata: 142'

Produzione: Marco Balsamo, Pietro Peligra, Maria Grazia e Agostino Saccà per Pepito Produzioni, Nuovo Teatro, Rs Productions,

con Rai Cinema

Distribuzione: 01 Distribution

SINOSSI: Durante i primi anni del XX secolo Peppino, Titina e Eduardo, vivono a Napoli insieme alla madre Luisa. Nonostante siano figli illegittimi, tanto che prendono il cognome De Filippo dalla madre, il loro padre, il grande attore e drammaturgo Eduardo Scarpetta, li riconosce e li introduce nel mondo del teatro sin dall'infanzia. Tra padre e figli si instaura un legame molto forte. Ma alla sua morte non possono ricevere alcuna eredità materiale, per via della legge vigente allora. Ma ai tre giovani De Filippo il padre lascia qualcosa di molto più prezioso, un'eredità speciale: il talento

II PARERE DEL CRITICO

✓ Il regista, intelligentemente, è partito dall'infanzia di Eduardo, Peppino e Titina, cresciuti da una madre affettuosa e prede, ciascuno a suo modo, della fascinazione per il teatro con le sue scenografie, le sue spade finte, l'odore della cipria, gli applausi scroscianti del pubblico. . . Omaggio al teatro e a una finzione che parla della realtà più dura e che al giorno d'oggi viene scartata a favore dell'evasione, se non altro dal cosiddetto popolo bue, *I fratelli De Filippo* si fa apprezzare anche per la scelta di affidare i ruoli di Eduardo, Peppino e Titina ad attori non certo noti, evitando la falsità del trucco esagerato e impedendoci di vedere l'attore oltre il personaggio. Mario Autore, Domenico Pinelli e Anna Ferraioli Ravel sono stati bravi a seguire le indicazioni di Sergio Rubini, e, invece di imitare i tre mostri sacri, sono riusciti a evocarli, un po' come si fa con i fantasmi dei nostri cari. [Carola Proto, Comingsoon]



LEI MI PARLA ANCORA di Pupi Avati, visto da Flavia Salierno, Ciak

Questo è un film che parla di separazioni, ma anche di incontri. Quello dei due protagonisti della storia, intorno a cui ruota la trama.

Ma anche l'incontro tra tre uomini, accomunati da un'esigenza comune, la rielaborazione della perdita. Avati, il regista, Pozzetto, l'attore, e Sgarbi (Giuseppe), lo scrittore. Nella scelta reciproca, nella propria storia intima, l'universalità di un sentimento umano. Il legame, i buoni incontri, e gli incontri d'amore, sembra dire il regista, sono quelli che producono trasformazioni evolutive, quelle che aiutano, quindi, a nutrire di senso ciò che altrimenti rischierebbe di perderlo.

Nino, una volta perso il senso della sua stessa vita dopo la perdita della moglie, lo ritrova, nel raccontare la sua storia, allo scrittore che lo ascolta per raccontarla. Lo stesso scrittore riacquista il significato della propria esistenza, nell'incontro e nel racconto del protagonista. Non a caso, in una delle prime scene del film, la macchina da presa di Avati inquadra la summa di tutto ciò che il regista vuole dire. Il connubio tra la vita e la morte, l'amore e la sua importanza, e il cinema, come mezzo privilegiato per raccontare: Nino e Caterina siedono, con la figlia neonata in braccio, in un meraviglioso cinema all'aperto.

Guardano, con aria sognante, *Il settimo sigillo* di Bergman. Nel capolavoro del regista svedese, la metafora della presa di coscienza della fine della vita da parte dell'uomo, momento di bilanci. Nel momento in cui la Morte si avvicina, si guarda alla vita vissuta. 'La morte austera li invita a danzare', si chiude con questa frase la scena del film usato da Avati come incipit del suo stesso film.

La fine e l'inizio, quindi, e flashback e flashforward insieme, come lente di riflessione su un'esistenza che si appresta a finire.

Nella danza della morte di Bergman, quindi di Avati che la usa, c'è un forte richiamo alla vita e al suo significato. L'amore è l'unico, vero, senso. L'unico per cui vale la pena raccontare la vita, e l'unico con cui vale la pena concluderla. ■

NOMAD LAND di Chloé Zhao, visto da Gian Luca Pisacane, Rivista del Cinematografo

L'America, il western, il cinema di Chloé Zhao. La sua è la rilettura di un genere, è la riscoperta dell'elemento fondativo di una nazione. Dalla sua macchina da presa sgorga l'eredità di John Steinbeck, di Cormac McCarthy. *In The Rider - Il sogno di un cowboy* si confrontava con Sam Peckinpah e *L'ultimo buscadero*. In *Nomadland* ci sono le pianure di John Ford, le montagne di Anthony

Mann, le strade di Jack Kerouac, ma anche la poesia di Bruce Springsteen. "Furore", le carovane, il viaggio che caratterizza da sempre la cultura degli Stati Uniti.

Il movimento non è dato solo dalle ruote sull'asfalto, ma dalla fotografia di un Paese spezzato, classista, a più velocità. Si vive come nomadi, al posto dei cavalli ci sono i van, e il nome del 'fur-

goncino' sgangherato della protagonista Fern è 'Vanguard', Avanguardia. La città dove abitava si chiama 'Empire', Impero, ma è stata abbandonata. Un'ironia amara, la sconfitta della modernità. *Nomadland* è il fantasma del capitalismo, l'ombra di un sogno che non si è mai concretizzato, l'immagine di una terra ricca di opportunità che si è dissolta. Zhao restituisce dignità alla provincia, esalta il legame tra uomo e natura. Con sguardo da documentarista, cattura i volti di chi non vuole restare indietro, di chi sceglie di non fermarsi.

Tanti primi piani, i racconti di solitudini diverse, che provano a fare comunità in mezzo al deserto. La musica di Ludovico Einaudi, il viso scavato di Frances McDormand, il libro 'Nomadland: Surviving America in the Twenty-First Century' di Jessica Bruder, sono i tasselli di un mosaico che cattura la quotidianità di chi è rigettato dal sistema.

È un western senza pistole. I personaggi hanno la pelle bianca, ma potrebbero essere 'indiani'. La loro riserva è tutto ciò che sta al di fuori dai canoni, dai grattacieli delle metropoli. Trovano una loro quiete la sera intorno al fuoco, come stanchi cowboy sempre in fuga da qualcosa. Sono inseguiti dai ricordi, che da memoria personale diventano coscienza collettiva. Fern ha perso il marito...

Non è un tema nuovo per Zhao. Nella sua opera prima *Songs My Brother Taught Me* si immergeva tra i nativi di Pine Ridge per riflettere su come l'arrivo del contemporaneo influisse sui Lakota. In *The Rider - Il sogno di un cowboy*, il protagonista è mezzo Lakota. Sono punti di congiunzione che ritroviamo nelle vite ai margini di *Nomadland*, un potente affresco su un'America nascosta, dove la desolazione del pae-

saggio si fonde con le anime lacerate dei viaggiatori.È un film di battaglie spesso perdute, dove gli unici datori di lavoro disposti a pagare appartengono alla cosiddetta gig economy, e l'esasperazione del consumismo sembra essere la sola via di uscita. Quindi Zhao mostra chi ha meno, chi non può e non vuole accumulare. L'unico dispositivo tecnologico di Fern è uno smartphone, che lei usa soltanto due volte nella storia. La cineasta sottolinea la fermezza, l'impossibilità di cambiare dell'essere umano attaccato ai suoi valori. A suo modo invoca una riconciliazione: mette a tacere le trombe di un mondo frenetico, e cerca il silenzio, cerca un po' di onestà in un West senza più miti né speranze.

THE FATHER di Florian Zeller, visto da Valerio Sammarco, Rivista del Cinematografo

"E io, chi sono realmente io?". Molto spesso il cinema, anche di recente, ha raccontato storie incentrate su demenza senile e Alzheimer. Pensiamo ad esempio all'incursione americana di Paolo Virzì con *Ella & John*, o a *Supernova* di Harry Macqueen. Un orologio perso di continuo, una casa che ogni volta appare differente, persone che assumono altre sembianze, una finestra dalla quale affacciarsi con la speranza che invece il mondo intorno a noi sia sempre lo stesso.[...].

Il primo terzo del film è da questo punto di vista sorprendente e disturbante: Anne (Olivia Colman, al solito magnifica) si reca dall'anziano genitore, Anthony, dopo che quest'ultimo ha messo in fuga l'ennesima badante che provava ad occuparsi di lui. Una situazione che non può più ri-

petersi, men che meno ora che la figlia ha deciso di trasferirsi da Londra a Parigi con un uomo conosciuto da qualche giorno e quindi non potrà più andare a trovarlo quotidianamente.

Basta semplicemente questo prologo ad instradare *The Father*, film che come recita il sottotitolo italiano, da questo momento in poi diventa una sorta di allucinazione percettiva in cui, davvero, 'nulla è' più 'come sembra'. È questo lo scarto più significativo operato da Zeller, che mette come ovvio al centro il rapporto padre-figlia ma si allontana dai crismi del 'kammerspiel' canonico, lineare, per chiederci invece l'empatia totale, quasi fisica, contemporanea al progressivo sfaldamento dell'essenza individuale del protagonista.

In un certo senso, *The Father* diventa allora caleidoscopio emotivo in cui i ricordi e il vuoto finiscono per sovrapporsi, avvicinando e allontanando i due protagonisti senza soluzione di continuità, trasformando via via la realtà circostante e, con essa, le persone (?) che la abitano.

Lo smarrimento di Anthony è giocoforza anche il nostro, ma l'abilità di Zeller – e dei magnifici attori che dirige – è quella di non cedere mai alle lusinghe del giochino a effetto o della furbizia autocompiaciuta, men che meno si ricerca la facile via del pietoso e/o del ricattatorio: il film – che le musiche di Ludovico Einaudi contrappuntano in maniera decisiva – cerca piuttosto l'insolita via di una 'ricostruzione/decostruzione' dei fatti, che è poi quella intrinseca del cinema stesso e, appunto, della memoria. Di chi è la casa in cui si svolge gran parte dell'azione? Di Anthony? O l'uomo è ospite in casa della figlia e del marito? E chi sono queste persone che ora dicono di essere Anne e Paul (Olivia Williams, Mark Gatiss, Rufus Sewell)? E la nuova ragazza che si dovrà prendere cura di lui, Laura (Imogene Poots), perché assomiglia così tanto all'altra figlia di Anthony, la più piccola, 'la pittrice', che 'sono mesi che non è più venuta a trovarmi'?

Situazioni e dialoghi si accavallano, la dimensione temporale si sfalda e, di pari passo, la realtà si sgretola davanti agli occhi di un uomo che non può più controllare nulla. Ma qual è la versione autentica del mondo intorno a noi?

Zeller si interroga su questo, lasciando in superficie l'esplosiva performance di Hopkins (incredibile la maestria con cui riesce a saltare da un mood all'altro, ad essere contemporaneamente leggiadro, spento, euforico, severo, indifeso) e mantenendo sottotraccia una riflessione più ampia, che si eleva dal 'semplice' resoconto di un uomo afflitto da demenza e da una figlia che pensa al modo migliore di aiutarlo. Quello che ci definisce, la narrazione di noi stessi, gli ancoraggi degli affetti e delle cose 'di valore' (l'orologio...), la certezza di abitare un luogo (la casa) che, come noi, custodisce in silenzio la nostra storia, il nostro percorso.

La frammentarietà dei ricordi finisce per definirci, per ricostruire un'immagine di noi che il tempo altrimenti finirebbe per inghiottire: ecco, *The Father* ragiona sullo spaventoso momento in cui – senza che nessuno potrà mai impedirlo - tutto questo incomincia a disperdersi come granelli di sabbia che si allontanano trascinati via dal vento. [...] 'Che cosa sta succedendo attorno a me?', è questa la domanda che si pone Anthony.

LE SORELLE MACALUSO di Emma Dante, visto da V. Sammarco, Rivista del Cinematografo

Ultimo piano di un palazzo alla periferia di Palermo, con affaccio sul mare. Ci vivono le "Sorelle Macaluso": Maria, Pinuccia, Lia, Katia, Antonella. L'infanzia, l'età adulta e la vecchiaia raccontate da Emma Dante, mettendo su schermo la sua omonima pièce teatrale, Premio Ubu per il Miglior Spettacolo e la Miglior Regia. Scritto da Emma Dante, Elena Stancanelli e Giorgio Vasta, il film poggia il proprio sguardo, intimo e nostalgico, sull'esistenza di queste cinque sorelle, nate e cresciute in questa casa che porta i segni del tempo come chi ci è cresciuto e chi ancora ci abita. 'La storia di cinque donne, di una famiglia, di chi va via, di chi resta e di chi resiste': attraverso il ricordo - che spesso e volentieri si sovrappone all'incedere della narrazione, scandita su tre piani temporali di-

versi - Emma Dante si sofferma sulle gioie e sui dolori di una sorellanza inquieta e dolce, sull'incedere della vita che, naturalmente, prevede per ognuna di loro destini e ricadute dissimili. La spensieratezza e i balli dell'infanzia si interrompono quando un tragico incidente (svelato nella sua interezza solo a fine film) recide un'esistenza, ma come i colombi che popolano in continuazione l'appartamento e quella stessa esistenza non abbandonerà mai l'abitazione né le altre sorelle. Il passaggio all'età adulta è giocoforza tratteggiato con sfumature più buie, dolorose, problematiche come la solitudine e la malattia non scalfivano all'epoca le giornate luminose e gioiose al Charleston, il ristorante-stabilimento balneare: Battiato canta 'Inverno' di De André mentre vediamo le cinque ragazzine che raggiungono la spiaggia, poi Gerardina Trovato con 'Sognare, sognare' ne sottolinea diegeticamente quel ballo collettivo in riva al mare: 'Vivere adesso e non domani'... Già, perché domani quei baci rubati nel vuoto assolato dell'Arena Sirenetta saranno solo un ricordo, come del resto i bagni segreti sotto la palafitta del Charleston: ora bisogna capire come fare con la casa, dove Pinuccia ancora vive con la 'pazza', tra chiavi 'appizzate' e amplessi rubati. 'Sei bellissima', si sente dire ancora Pinuccia dalla piccola Antonella mentre si trucca allo specchio, Maria fantastica invece di darle i Kinder come in passato: l'immagine della sorella che non c'è più, ferma nel tempo, tiene ancora in piedi tutto, la casa, le altre donne.

Il pianoforte triste di Erik Satie contrappunta i passaggi silenziosi e malinconici dei tre atti, perfettamente ripartiti in 90 minuti di racconto, che Emma Dante governa con naturalezza e spontanea fluidità, anche grazie alla prova di tutte le sue interpreti, 'meravigliose creature': Alissa Maria Orlando, Susanna Piraino, Anita Pomario, Eleonora De Luca, Viola Pusateri, Donatella Finocchiaro, Serena Barone, Simona Malato, Laura Giordani, Maria Rosaria Alati, Rosalba Bologna e Ileana Rigano.■

NOWHERE SPECIAL di Uberto Pasolini, visto da Maurizio Porro, Corriere della Sera

Bello e straziante. Sono i primi aggettivi che vengono alla mente dopo la visione di "Nowhere Special" ("Da nessuna parte in particolare") che Uberto Pasolini ha presentato nella sezione Orizzonti. Bello per la composta ed elegante classicità con cui dirige e filma un uomo e un bambino (James Norton e Daniel Lamont, dove non sapresti dire chi è più bravo); straziante perché la storia, scritta dal regista anche produttore, è quella del 35enne John, che deve trovare chi potrà adottare il suo Michael di 4 anni, prima che si consumino i pochi mesi di vita che gli restano. Lo spunto è reale: 'Letto per caso su un giornale - spiega l'autore - il caso di un uomo lasciato dalla compagna pochi mesi dopo la nascita del loro figlio, senza parenti, senza amici e con pochissime risorse: i vicini hanno persino

dovuto fare una colletta per il funerale'. Ma più della storia colpisce il modo in cui Pasolini ce lo racconta. Praticamente senza lacrime, senza ricatti melodrammatici, senza neppure le solite trafile ospedaliere che spiegano l'evolversi della malattia: solo la vita quotidiana di un padre col figlio e gli sforzi per trovare una famiglia che attraverso i servizi sociali possa adottare il piccolo quando lui non ci sarà più. Quello che succede e quello che è successo (come la madre tornata all'improvviso in Russia senza lasciare tracce) si capisce piano piano, mettendo insieme una mezza risposta e un indizio, senza quei pedanti 'spiegoni' con cui registi meno accorti di Pasolini avrebbero infarcito i loro dialoghi. La difficoltà di continuare a lavorare (John fa il lavavetri), di riempire le giornate di Michael, di aiutarlo a capire cosa sta succedendo, di dialogare con chi (Eileen O'Higgins) lo assiste nella ricerca di una nuova famiglia, lo scopriamo scena dopo scena, silenzio dopo silenzio, guidati da una regia che si muove magistralmente tra economia di mezzi e piccoli squarci intuitivi (la bottiglia di plastica che un gorgo d'acqua continua a far girare su se stessa e che John vede proprio quando sembra che la sua ricerca non abbia sbocco). Dove il film cambia passo è negli incontri con chi potrebbe adottare Michael, tutti diversissimi (la coppia abbiente, quella piccolissimo borghese, quella mista con figli suoi e non, la donna sola, il marito e la moglie che vorrebbero un neonato), ma tutti descritti con ugual partecipazione 'perché tutti umani, tutti a loro modo apprezzabili, anche quando compiono gesti che potrebbero dispiacere allo spettatore, come nell' episodio del coniglio di stoffa' spiega il regista che assicura la veridicità del fatto. 'Sono le tante facce della vita vera, della realtà'. Su tutto comunque svetta la prova dei due protagonisti, credibilissimo James Norton che era già stato Brooke in "Piccole donne", capace di trasmettere il dramma che lo attanaglia senza ricorrere a parole superflue ma massimamente espressivo nell'affetto e nella protezione verso il suo piccolo Michael. E naturalmente il quattrenne Lamont, esordiente assoluto ('cercavo un bambino che non avesse nemmeno fatto recite scolastiche'), straordinario nel riassumere solo con gli occhi il dolore del suo cuore, man mano che la coscienza di quello che sta accadendogli prende forma. Fossero stati in concorso avrebbero sbaragliato tutti gli avversari per la Coppa Volpi. Ma appunto la domanda è: perché un film così non è in concorso?

THE FRENCH DISPATCH di Wes Anderson, visto da Marzia Gandolfi, Mymovies

Arthur Howitzer Jr., figlio del fondatore e proprietario del quotidiano 'The Evening Sun' di Liberty (Kansas), ha convinto anni prima il padre a finanziare un supplemento domenicale e ha installato la redazione a Ennui-sur-Blasé. Espatriata in Francia, 'Picnic' diventa 'The French Dispatch' e copre 'con stile' la cronaca del paese. Perché intorno alla sua scrivania, Horowitzer Jr. ha raccolto i migliori giornalisti del suo tempo. Archeologi del quotidiano, 'inseguono' su campo il soggetto che gli è stato assegnato: una contestazione studentesca che volge in idillio, l'indagine di un commissario sulla pista dei rapitori di suo figlio, un artista psicotico e galeotto innamorato della sua secondina, il necrologio di Arthur Howitzer Jr, che ha posato la penna. E l'ultimo numero sarà

un'antologia di articoli, i migliori, dedicata a lui. Si stampi. Parole che diventano la musica ammaliante di un film che è 'gourmandise' per gli occhi. Ogni inquadratura meriterebbe che ci fermassimo per cogliere tutti i dettagli che riempiono lo spazio e l'universo personale di un autore per cui il cinema è soprattutto arte pittorica. *The French Dispatch* è una collezione di storie 'adattate' dalla gazzetta diffusa nella città immaginaria di Ennui-sur-Blasé. Un album di 'figurine' e figuranti nobili ma fissi. Come in un vero giornale, i registri si succedono compulsivamente, inciampando sul colore, il bianco e nero, il romanzo grafico. L'iperattività del racconto, la sua messa in scena, la composizione dei quadri, la costruzione dei décor, qualche volta si fa estenuante, riducendo la storia a un pretesto, perché *The French Dispatch* spinge il patchwork più lontano, con le sue piccole storie incastonate, concepite come tanti capitoli visivi, meticolosamente realizzati a colori o a disegni animati. Film inesauribile, che richiede senza dubbio più visioni per riconoscere anche solo i volti delle star (americane e francesi) che appaiono il tempo di un primo piano, *The French Dispatch* è l'omaggio di Wes Anderson a un mestiere che assomiglia a quello che fu il giornalismo e a un paese che assomiglia alla Francia. Piantata come una 'casa di bambola' al cuore di Ennui-sur-Blasé, la sede del giornale ospita una legione di attori (Tilda Swinton, Bill Murray, Owen Wilson, Benicio del Toro, Léa Seydoux, Mathieu Amalric, Lyna Khoudri, Edward Norton, Elisabeth Moss, Frances McDormand, Timothée Chalamet e ancora) venuti dalle due sponde dell'Atlantico anche solo per una replica, una battuta, per essere un fram-

Dopo l'elegia mitteleuropea di *Grand Budapest Hotel*, Wes Anderson edifica le sue scenografie e consacra il suo film al 'The New Yorker', periodico americano fondato nel 1925 e articolato in reportage, critica, saggi, narrativa, satira, commenti sociali e politici, vignette e poesia, e alle sue grandi firme, James Baldwin, Joseph Mitchell, Lillian Ross. L'edificio di Anderson è saturo di accessori, costumi e meraviglie non commestibili esposte come nella vetrina di una pasticceria 'd'antan'. Impossibili da afferrare o da 'assumere' perché l'autore sembra aver rotto la relazione con la materia del mondo. Resta la minuzia estetica di un orafo maniacale che pratica la leggerezza di superficie e oppone alla barbarie che gronda sul mondo, il fragile e prezioso baluardo della poesia. E in fondo, *The French Dispatch* è un altro monumento alla grazia, una 'boule de neige' souvenir di Angoulême che cita più che trasformare il cinema di Wes Anderson.

mento o un bagliore dentro un film costruito alla gloria della carta stampata e del cinema analogico. Impossibile davvero elencarli tutti, come intravederli sullo schermo e in quella parata funebre e malinconica



che apre (e chiude) sulla morte del suo flemmatico direttore.







